

RESOCONTO STENOGRAFICO

119ª SEDUTA

VENERDÌ 8 AGOSTO 1997

Presidenza del vicepresidente LO GIUDICE
indi
del vicepresidente BATTAGLIA

INDICE

	Pag.		
Congedo	1	PIRO (MD - La Rete - AD)	10, 13
Disegni di legge		CAPODICASA (PDS - SE)	15
(Annunzio di presentazione)	1	FORMICA (AN)	15
(Richiesta di procedura d'urgenza):		FORGIONE (RC)	16
PRESIDENTE.	4	GRANATA (AN)	17
CASTIGLIONE, <i>assessore per l'industria</i>	4	ALFANO (FI)	19
		NICOLOSI (Misto)	20
«Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A)		PELLEGRINO (RI)	21
		SANZARELLO (CCD).	22
(Seguito della discussione):		CRISAFULLI (PDS - SE)	23
PRESIDENTE.	4, 33	AULICINO (CDU)	24
PIRO (MD - La Rete - AD)	5, 33	ADRAGNA (PPI).	26
ZANNA (PDS - SE).	6, 37, 41	DI MARTINO (SI)	27
BARBAGALLO SALVINO (CCD)	7	DRAGO (CCD)*	28
BENINATI (FI).	8, 38	CALANNA (PSS)*	30
VIRZÌ (AN)	9	LO GIUDICE (CCD)*	31
GIANNOPOLLO (PDS - SE).	9	SPEZIALE (PDS - SE)	31
SANZARELLO (CCD).	35		
MORINELLO (RC)	36		
SPEZIALE (PDS - SE)	38		
GRIPPALDI (AN), <i>presidente della Commissione e relatore</i>	39, 40		
Interrogazioni			
(Annunzio)	2		
Interpellanze			
(Annunzio)	3		
Sull'incontro tenutosi presso il Ministero del Tesoro per la vicenda Sicilcassa e Banco di Sicilia			
PRESIDENTE.	11		
PROVENZANO, <i>presidente della Regione</i>	11		
Sull'ordine dei lavori in riferimento alle dichiarazioni del segretario regionale del CCD			
PRESIDENTE.	10, 13		

* Intervento corretto dall'oratore

La seduta è aperta alle ore 10.24

PIRO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Congedo

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Scoma ha chiesto congedo per l'odierna seduta. Non sorgendo osservazioni, il congedo si intende accordato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

«Norme in materia di diritto allo studio» (555), dall'onorevole Basile Filadelfio in data 7 agosto 1997;

«Istituzione dell'Orchestra nazionale italiana di jazz e disposizioni per la partecipazione della Regione siciliana alla trasformazione dell'Associazione siciliana per la musica del novecento The Brass group - Città di Palermo in fondazione di diritto privato» (556), dagli onorevoli Zanna, Adragna, Aulicino, Di Martino, Granata, Martino, Misuraca, Piro, Turano in data 7 agosto 1997;

«Istituzione nella Regione siciliana dell'Istituto regionale dell'olivo e dell'olio» (557), dagli onorevoli Capodicasa, Crisafulli, Silvestro, Speciale, Battaglia, Cipriani, Giannopolo, Misuraca, Navarra, Pignataro, Villari, Zago, Zanna in data 7 agosto 1997;

«Norme per la promozione e il sostegno delle attività teatrali cinematografiche e audiovisive in Sicilia» (558), dagli onorevoli Capodicasa, Zanna, Villari, Battaglia, Cipriani, Crisafulli, Giannopolo, Monaco, Navarra, Pignataro, Silvestro, Speciale, Zago in data 7 agosto 1997;

«Integrazioni e modifiche all'articolo 34 comma 2 della legge regionale approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 28 luglio recante: "Misure di politiche attive del lavoro in Sicilia. Modifiche alla legge regionale 21 dicembre 1995 n. 85. Norme in materia di attività produttive e di sanità. Disposizioni varie (ddl n. 381)"» (n. 559), dal Presidente della Regione (Provenzano) su proposta dell'Assessore per l'industria (Castiglione) in data 7 agosto 1997;

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta presentate.

PIRO, segretario:

«Al Presidente della Regione, all'Assessore per gli enti locali e all'Assessore per il territorio e l'ambiente, premesso che:

il comune di Agrigento si appresta ad affidare, per un importo di 43 miliardi, il servizio per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani;

in materia di smaltimento di rifiuti, il decreto legislativo n. 22 del 1997 (decreto Ronchi) ha adeguato la legislazione italiana in materia alle disposizioni emanate dalla Comunità Europea con disposizione n. 156/91 e deliberate dal Consiglio dei Ministri già il 20.9.1996;

le competenze specifiche sui controlli in materia ambientale e in materia di rifiuti, alla luce del suddetto decreto, ed in particolare dell'art. 20, sono attribuite alla Provincia regionale e al suo personale;

il bando di gara relativo al servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani del Comune di Agrigento è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 26 del 28 giugno 1997 (quattro mesi dopo l'entrata in vigore del decreto Ronchi), e che la gara verrà espletata il prossimo 11 agosto, in palese contrasto con quanto disposto dallo stesso decreto Ronchi;

considerato che il Comune di Agrigento intende procedere all'espletamento del bando indipendentemente da quanto stabilito dal decreto Ronchi;

per sapere se:

non ritengano opportuno intervenire attraverso un'ispezione al fine di accertare la regolarità degli atti inerenti al bando di gara;

non ritengano opportuno procedere all'adeguamento del bando sulla base di quanto stabilito dal decreto». (1288)

VELLA

«All'Assessore per i lavori pubblici e all'Assessore alla Presidenza, premesso che nella zona di Licata alcune iniziative economiche, che potrebbero occupare diverse decine di lavoratori, attendono da anni di decollare per il mancato rilascio da parte dell'Ente acquedotti siciliani (EAS) delle prescritte autorizzazioni di

allaccio alla rete esterna, adducendo motivazioni poco chiare di natura tecnica;

considerata la particolare situazione di crisi occupazionale dell'*hinterland* licatese che registra alti tassi di disoccupazione;

valutata la consistenza delle iniziative sinora bloccate dalla politica del diniego perseguita dall'EAS che, come Ente regionale, avrebbe dovuto tutelare la portata e gli aspetti socio-occupazionali delle richieste stesse, come occasioni per la creazione di nuovi posti di lavoro;

per sapere se intendano avviare una completa indagine conoscitiva su tutta la situazione che si è determinata all'interno dell'EAS, che ha bloccato tante iniziative socio-occupazionali, rivedendo, altresì, il regolamento dell'Ente che, a detta dei suoi dirigenti, non considera prioritaria la concessione industriale in relazione alla politica d'intervento dell'Ente stesso». (1289)

(L'interrogante chiede risposta con urgenza)

CIMINO

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora annunziate sono già state inviate al Governo.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interpellanze presentate.

PIRO, segretario:

«All'Assessore per i lavori pubblici, premesso che:

la Corte dei conti non ha ritenuto di registrare il decreto di nomina del consiglio di amministrazione di alcuni II.AA.CC.PP., tra cui quello di Agrigento;

i rilievi mossi al decreto di nomina del consiglio di amministrazione dello IACP di Agrigento appaiono marginali e comunque facilmente superabili;

essi riguardano soprattutto la mancanza di requisiti del componente nominato da codesto Assessorato;

la mancata registrazione ha comportato la nomina di un commissario *ad acta*, che non può compiere atti di straordinaria amministrazione;

l'Istituto attraversa una delicata fase che necessiterebbe di una direzione stabile e nella pienezza dei suoi poteri;

senza assicurare la continuità della gestione, si rischiano interruzioni nella programmazione con danni gravi e irreparabili;

per conoscere se:

non ritenga di dovere in tempi rapidissimi ovviare ai rilievi della Corte dei conti rimuovendo le cause della mancata registrazione e rinominare i consigli di amministrazione;

nelle more, nel rispetto delle indicazioni, per garantire continuità alle gestioni e per evitare possibili tentazioni clientelari, non ritenga di dovere affidare ai presidenti uscenti, avendone i requisiti, l'incarico di commissari straordinari». (170)

CAPODICASA - PIGNATARO NAVARRA
ZAGO - MONACO

«All'Assessore per i beni culturali ed ambientali e per la pubblica istruzione, premesso che nei giorni scorsi si è avuto l'ennesimo furto a Palazzo Burgio, splendida costruzione settecentesca sita a Palermo in via Garibaldi 44, che ha subito negli ultimi anni diversi saccheggi; tra l'altro, alcuni anni fa, in pieno giorno e previo blocco della circolazione, furono divelte ed asportate due colonne di marmo rosso dell'altezza di 4 metri e del peso di circa 3.000 chili ciascuna, nonché un pavimento antico in mattonelle smaltate di Vietri ed un altare con ante dorate, e un'altra volta trafugate tutte le porte del '700 in bianco ed oro;

considerato che:

la proprietaria del Palazzo, Giovanna Borgese Burgio, come tanti altri proprietari impotenti di

fronte alla spoliazione di immobili, ha deciso di cederlo "ad enti che possono garantirne la sopravvivenza", ipotizzando la cifra di 2 miliardi per l'acquisto;

nei mesi scorsi il vice Sindaco di Palermo, Emilio Arcuri, aveva sollevato il problema dei 'furti nei palazzi palermitani, sollecitando alla Regione una specifica norma a salvaguardia del patrimonio culturale ed artistico della Sicilia ed in particolare di Palermo', e che finora la Regione non ha dato seguito alle richieste ed alle sollecitazioni del vice Sindaco Arcuri;

per conoscere:

se non ritenga opportuno rilevare Palazzo Burgio dalla proprietaria per garantirne la salvaguardia e la sopravvivenza;

per quale motivo non si sia data risposta alle sollecitazioni ed alle richieste avanzate dal vice Sindaco di Palermo, Emilio Arcuri, per introdurre delle norme severe per contrastare il mercato dei "pezzi" d'arte trafugati dagli innumerevoli palazzi palermitani e siciliani e che costituiscono un immenso patrimonio artistico-culturale di tutta la Sicilia». (171)

ZANNA

PRESIDENTE. Trascorsi tre giorni dall'odierno annuncio senza che il Governo abbia dichiarato di respingere le interpellanze o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarle, le interpellanze stesse saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al proprio turno.

Avverto, ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

Richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di un disegno di legge

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*.
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTIGLIONE, *assessore per l'industria*.
Signor Presidente, chiedo la procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge numero 559 testè annunziato.

PRESIDENTE. Avverto che la richiesta di procedura d'urgenza per l'esame del disegno di legge numero 559 sarà posta all'ordine del giorno della seduta successiva.

Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373379-396-411-431/A).

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Discussione dei disegni di legge.

Si inizia con il seguito dell'esame del disegno di legge: «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-396-411-431/A).

Invito i componenti la III Commissione legislativa "Attività produttive" a prendere posto nell'apposito banco.

Si procede con l'articolo 13.

Invito il deputato segretario a darne lettura.

CIMINO, *segretario f.f.*:

«Articolo 13

Pianificazione faunistico-venatoria

1. Il territorio agro-silvo-pastorale della Regione è soggetto a pianificazione faunistico-venatoria finalizzata, per quanto attiene alle specie carnivore, alla conservazione delle effettive capacità riproduttive delle popolazioni e, per quanto riguarda le altre specie, al conseguimento della densità ottimale e alla conservazione, nonché alla regolamentazione del prelievo venatorio.

2. La realizzazione del piano ha luogo anche mediante la destinazione differenziata del territorio.

3. È destinata a protezione della fauna selvatica una quota del 25 per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia re-

gionale, ivi compresi i territori nei quali sia comunque vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi e disposizioni. Nelle isole minori la quota del 25 per cento va computata nell'ambito del proprio territorio. Nelle more del recepimento della legge quadro 12 giugno 1991, n. 394 e dell'eventuale ripermimetrazione prevista dall'articolo 21, comma 1, lettera b) della legge n. 157/92, l'attività venatoria nei parchi e nelle riserve naturali esistenti all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, se la loro superficie supera la quota del 25 per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia, è consentita ai soli residenti dei comuni ricadenti nei parchi e riserve medesimi limitatamente alle zone C e D dei parchi e alla zona B delle riserve.

4. Il territorio agro-silvo-pastorale di cui al comma 3 comprende anche le oasi di protezione e rifugio della fauna selvatica, le zone di ripopolamento e cattura ed il centro pubblico di riproduzione e smistamento della fauna selvatica di cui agli articoli successivi, i parchi e le riserve naturali, nonché le zone cinologiche, in cui è precluso l'esercizio dell'attività venatoria.

5. Per "protezione" si intende il divieto di abbattimento e cattura accompagnato da provvedimenti atti ad agevolare la sosta della fauna selvatica, la riproduzione e la cura della prole.

6. Il territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia regionale è destinato sino ad un massimo del 15 per cento della sua superficie a caccia riservata a gestione privata, a centri privati di produzione di selvaggina, e ad allevamenti di fauna selvatica a scopo di ripopolamento. Il 50 per cento di tale superficie è riservato alle aziende agro-venatorie, il 25 per cento alle aziende faunistico-venatorie e il restante 25 per cento a centri privati di produzione di selvaggina e ad allevamenti di fauna selvatica a scopo di ripopolamento.

7. Il rimanente territorio agro-silvo-pastorale, non riservato alle finalità di cui ai commi 3 e 6, è destinato alla gestione programmata della caccia secondo le modalità indicate agli articoli 16 e seguenti».

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, l'articolo 13 è un articolo portante dell'intero disegno di legge, non solo perché riguarda la pianificazione faunistico-venatoria, che costituisce comunque uno degli aspetti fondamentali – in realtà, la pianificazione è un aspetto fondamentale per ogni attività umana – ma, nel caso specifico della pianificazione faunistico-venatoria, risulta estremamente importante in relazione al territorio preso in considerazione. Infatti, bisogna contemperare le diverse esigenze che sono in campo: organizzare il territorio nelle zone in cui è consentita l'attività venatoria e in quelle in cui essa deve essere preclusa in considerazione di superiori esigenze, quali la tutela dell'ambiente e della fauna selvatica, ma anche la salvaguardia di fondamentali valori antropici oltre che squisitamente naturalistici e ambientali.

Proprio per questo abbiamo accentrato la nostra attenzione anche sull'articolo in discussione e muoviamo parecchie critiche rispetto alla sua attuale formulazione.

Pensiamo che il problema principale sia quello dell'individuazione, come territori nei quali si può consentire la caccia, dei parchi e delle riserve naturali, oltre che nello scarso indice di territorio che viene destinato a zone di protezione. Vero è che la legge nazionale dice "dal 20 per cento al 30 per cento" (e comunque il 20 per cento è il limite minimo inderogabile), ma è altrettanto vero che sarebbe senz'altro possibile, in funzione ed in considerazione di esigenze molto forti, individuare un indice di protezione ben più ampio; cosa che noi in realtà proponiamo, pur restando nei limiti della legge nazionale.

Proponiamo, infatti, che il 30 per cento del territorio siciliano venga considerato zona protetta, ed a questa considerazione ci inducono diversi fatti.

Abbiamo in Sicilia tre parchi naturali; in realtà, stiamo che almeno altri due parchi potrebbero essere istituiti. Ad esempio, potrebbe essere istituito – ed è questa una battaglia che sosteniamo da tempo – il Parco della Quisquina a cavallo tra le province di Agrigento e di Palermo, nei territori di S. Giovanni Gemini, S.

Stefano Quisquina, Cammarata, Prizzi; luoghi francamente stupendi che hanno tutte le caratteristiche per poter essere individuati come territori facenti parte di un parco naturale, anche perché lì vi sono delle attività, strettamente connesse all'attività agricola e alle attività zootecniche, di grande valore. Mi riferisco, ad esempio, alla produzione di formaggi che nella zona della Quisquina è notevole, di grande importanza e, credo, anche di grande valore non solo dal punto di vista economico ma proprio dal punto di vista culturale, per gli stretti legami che questa attività ha con la cultura dei luoghi e con la crescita, anche culturale, delle popolazioni.

E poi, tra Bivona e S. Stefano è localizzato il corso di laurea in Scienze forestali della Facoltà di Agraria; insomma, vi sarebbero lì tutta una serie di condizioni. Tuttavia, non è questo l'oggetto della discussione.

Ho citato questo esempio per dire come noi non pensiamo che l'attività di individuazione di zone particolari soggette alla legislazione sui parchi si sia esaurita con i tre parchi regionali. Pensiamo che debba essere portato a compimento, con le correzioni che si rendono necessarie, il piano regionale delle riserve, ma pensiamo, altresì, che ad esso debbano essere affiancate ulteriori tipologie di zone di protezione, come potrebbero essere le oasi, sia quelle naturalistiche che quelle faunistiche. La nostra Regione, infatti, soffre purtroppo di un dato di partenza estremamente grave: quello delle condizioni naturali, che sono tra le peggiori in Italia. Basti pensare che siamo ancora la regione con il più basso indice di terreni boscati; la regione che ha la peggiore qualità degli stessi boschi. Qualora dovesse essere completato il piano regionale delle riserve, soltanto il 13 per cento dell'intero territorio regionale sarà soggetto a protezione ai sensi delle leggi sui parchi e sulle riserve, mentre altri Paesi europei presentano percentuali elevatissime; pensiamo alla Germania, che pure è un Paese ad altissimo tasso di industrializzazione, in cui il 30 per cento del territorio è soggetto a vincoli di protezione naturale ed ambientale.

Noi riteniamo, dunque, che questo indice, qui riportato al 25 per cento, debba essere esteso al 30 per cento; che non debba essere presa in con-

siderazione, come qui viene fatto, l'eccedenza che potrebbe risultare dalla presenza in una data provincia di parchi o di riserve. Potremmo continuare a discutere qualora rimanessero gli ambiti territoriali di caccia per provincia, ma non ha più alcun senso nel momento in cui si dovesse decidere che gli ambiti territoriali di caccia nella nostra Regione sono due. Capisco, infatti, che non può avvenire nell'ambito di una provincia una eccessiva restrizione, ma questa restrizione non esiste più se portata su un territorio immenso quale potrebbe essere, per esempio, per la Sicilia orientale il territorio che assomma a cinque province.

In ogni caso - entreremo successivamente nel merito al momento della presentazione degli emendamenti - vanno esclusi dalla previsione dell'attività venatoria i territori soggetti a vincolo. Lo anticipo subito: ritengo questa una scelta grave, assolutamente contraddittoria, una scelta che, peraltro, non solo inficia la legge dal punto di vista sostanziale, ma anche dal punto di vista formale, perché è chiaramente in contrasto e in contraddizione con la legge-quadro nazionale, la quale, con riferimento a tale specifica questione, assume sicuramente valore di principio e non di norma di dettaglio; pertanto, è da ritenersi assolutamente vincolante anche per la legislazione regionale.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi è capitato, purtroppo, più di una volta, di notare, nel corso di quest'anno di attività parlamentare, un atteggiamento di indisponibilità crescente nei confronti delle aree protette, delle riserve, dei parchi della nostra Regione, nonostante essa non sia ancora a livelli accettabili di salvaguardia, tutela e soprattutto, - lo sottolineo - di valorizzazione di alcune aree importanti.

Noi siamo al di sotto della media europea, e della media nazionale. Avremo, qualora venisse definito e ultimato (ma le procedure vanno molto a rilento) il piano regionale delle riserve di sei anni fa, circa il dieci per cento del nostro territorio tutelato e vincolato; una media non solo al di sotto di quella europea e di tanti

Paesi più avanzati dell'Europa, ma anche al di sotto della percentuale del resto del nostro Paese.

Voglio sottolineare questo aspetto, pur comprendendo che, fin quando questa Regione non troverà gli strumenti adatti, strumenti che si possono soltanto porre in essere compiendo scelte chiare e nette nella programmazione delle risorse, fino a quando queste aree protette saranno precluse ai cittadini, ai siciliani, con vincoli e con impedimenti, è chiaro che non ci potrà che essere una reazione negativa. Ma per superare questa reazione negativa, per superare questo limite, si deve soltanto credere fermamente nella possibilità che la scelta di avere il territorio protetto, vincolato e tutelato, può diventare strategica per uno sviluppo diverso e sostenibile nella nostra Regione. Ma per fare questo - ripeto - c'è bisogno di crederci e di investire.

Faccio questa premessa perché ritengo che una parte dell'articolo, in particolare la fine del comma 3, rispecchi quell'atteggiamento negativo nei confronti delle aree protette di cui parlo. Infatti, prevedere la possibilità di consentire l'attività venatoria nelle zone C) e D) dei parchi e nelle zone B) delle riserve rispecchia quell'atteggiamento di insofferenza nei confronti della istituzione di aree protette e, inoltre, si pone in seria contraddizione rispetto ad una scelta che comunque questa Regione ha adottato.

Ricordo che le leggi in materia di ambiente del 1988 e del 1991 sono tra quelle più avanzate della nostra Regione e sono state prese a modello in altre realtà del Paese...

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. A modello ideologico?

ZANNA. No, non a modello ideologico, ma a modello di riferimento per la loro qualità.

A seguito dell'approvazione di norme nazionali, noi abbiamo l'obbligo assoluto di impedire la caccia nelle zone protette, nelle zone tutelate.

Questo è un altro esempio, l'ennesimo esempio, onorevole Assessore, di come, andando in deroga e prevedendo, così come è previsto, di consentire la caccia in queste zone violiamo l'articolo 22, comma 6, della legge-quadro sull'ambiente, la 394 del 1991, violando, altresì,

l'articolo 21, comma 1, della legge-quadro sulla caccia 157 del 1992.

Se vogliamo fare ciò, se vogliamo porre in essere l'ennesima violazione di norme nazionali, lo si faccia, se c'è questa volontà!

Io la ritengo una scelta errata non solo perché viola alcune leggi che impediscono di consentire la caccia nelle zone tutelate e vincolate, ma anche perché sminuiamo il valore di una scelta strategica della nostra Regione: quella di avere zone protette, vincolate e tutelate, da salvaguardare e valorizzare.

È una scelta errata ed in contraddizione perfino con il principale obiettivo del comma 3 dell'articolo in esame: quello di avere altre aree da proteggere, altre aree nelle quali non consentire la caccia, così come recitano le prime righe dello stesso comma.

Allora, concludendo, le questioni sono due: o noi approviamo una norma che tuteli, che mantenga una scelta strategica e, anzi, si ponga l'obiettivo di fare un passo avanti, impedendo quindi l'esercizio venatorio non solo dove già è vietato (cioè nelle zone protette), ma ponendoci l'ulteriore obiettivo di salvaguardare altri pezzi del nostro territorio (si parla del 25 per cento, l'onorevole Piro propone - e condivido - di portare questo limite al 30 per cento), o scegliamo di consentire la caccia nelle zone tutelate e vincolate, violando le leggi nazionali e cadendo in contraddizione rispetto all'obiettivo che si vuole perseguire con la prima parte del comma 3.

BARBAGALLO SALVINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARBAGALLO SALVINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo questo articolo, nella sua impostazione, fondamentalmente giusto. Vorrei fare una riflessione, dopo avere ascoltato gli interventi dell'onorevole Piro e dell'onorevole Zanna, facendo rilevare che nelle varie province, per effetto dell'istituzione dei parchi, delle riserve e delle oasi, bisogna prevedere almeno nella misura del 25 per cento, il limite entro cui salvaguardare il territorio dall'esercizio venatorio; introdurre ulteriori limiti significherebbe, infatti, portare i cacciatori ad "urtarsi" tra le doppiette.

Ritengo, pertanto, giusto mantenere questi limiti.

Altra questione che considero paradossale per quanto concerne i parchi e le riserve la si può riscontrare, ad esempio, nel parco dell'Etna, dove, essendo vietato l'esercizio venatorio, le specie sono protette; ma l'Ente parco paga agli agricoltori 200 milioni per i danni arrecati dal coniglio e 100 milioni per quelli provocati dall'avifauna.

Secondo il mio parere, invece, sarebbe giusto proporre, se il Governo e la Commissione sono favorevoli, l'apertura della caccia nei parchi, nelle fasce indicate dall'articolo 3, solo per alcune specie individuate dall'Assessore, dopo avere ricevuto il parere da un tecnico.

Questa ritengo sia la strada percorribile, diversamente alla beffa uniamo anche il danno, in quanto da un lato i cacciatori pagano la licenza per andare a caccia, dall'altro si vedono ristretti gli spazi per l'esercizio venatorio e, in più, con tutte queste restrizioni provochiamo un danno all'erario della Regione siciliana, in quanto la Regione stessa sborsa fior di milioni per pagare i danni arrecati agli agricoltori da parte della fauna.

Se il Governo lo ritiene opportuno e se la Commissione lo accoglie, ritengo che si potrebbe emendare, onorevole Piro, in tal senso il comma 3.

BENINATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento che mi accingo a fare vuol essere costruttivo, anche per dare un chiarimento ai colleghi e richiamare la loro attenzione, come ha detto bene l'onorevole Piro, sull'importanza di questo articolo.

Effettivamente, nella legge nazionale viene lasciata facoltà fra due percentuali, e proprio il fatto stesso, onorevole Assessore, che viene data la possibilità alle regioni, nel recepire la legge, di non avere un limite ben fissato, ma di oscillare tra il 20 e il 30 per cento, secondo me è uno dei problemi che vanno attenzionati, in quanto il legislatore nazionale - e questo è un passaggio molto importante - nel fare questa valuta-

zione ha ritenuto opportuno tenere conto dell'orografia di tutte le regioni d'Italia. Infatti, il voler oggi imporre nella Regione siciliana una percentuale del 30 per cento ritengo che, oltre che inopportuno, non abbia senso in quanto dall'orografia della nostra Isola risulta un territorio accidentato cui, certamente, in una considerazione di questo tipo, risulta difficile accedere da parte del cacciatore, appunto, per questioni orografiche.

Il legislatore nazionale ha, quindi, giustamente, lasciato queste due quote proprio perché nelle regioni che hanno superfici con ampie pianure forse è corretto attenersi al 30 per cento, ma non certamente in Sicilia che - è a tutti noto - non ha un territorio piano bensì molto montuoso.

Pertanto, ritengo inopportuno sostenere in quest'Aula che la quota del 30 per cento sia più corretta del 25 o del 20 (personalmente sarei favorevole al 20 per cento).

Il secondo punto, rispetto al quale personalmente ho anche predisposto un emendamento, è quello di non considerare, per quanto riguarda la possibilità dell'attività venatoria nei parchi, solo ed esclusivamente quei comuni che ricadono nel parco perché, tenuto conto che il nucleo minimo è l'ambito territoriale, sarebbe inopportuno ed un vantaggio nei confronti di quei comuni che ricadono nel parco, poter esercitare l'attività venatoria fuori da esso, mentre chi è fuori ha il divieto di entrarvi.

Pertanto, non ritengo di vietare a chi ricade nel parco di andare fuori dal parco, ma mi sembra inopportuno che debba essere fatta una distinzione all'interno dell'ambito tra comuni che vi ricadono e quelli che non vi ricadono. Siccome il nucleo, l'unità, è l'ambito territoriale, è corretto che tutti gli appartenenti a quell'ambito e che intervengono nell'area del parco siano presenti e possano esercitare liberamente tale attività per il proprio ambito.

A questo punto vorrei anche chiarire quanto è stato detto e richiamare la legge nazionale. Quest'ultima per quanto riguarda il territorio da includere nell'area silvo-agro-pastorale, recita testualmente che *"nelle superfici del territorio agro-silvo-pastorale di ogni regione è destinata una quota dal 20 al 30 per cento a protezione della fauna selvatica, fatta eccezione per il ter-*

ritorio delle Alpi"; in questo caso, giustamente, il legislatore ha tenuto conto del territorio che certamente non è una pianura (le Alpi) ed ha abbassato questa percentuale dal 10 al 20 per cento, nello spirito di tener conto dell'orografia del territorio. Inoltre, in dette percentuali sono compresi i territori ove sia, comunque, vietata l'attività venatoria anche per effetto di altre leggi e disposizioni. Per ciò l'attuale impostazione dell'articolo non fa altro che recepire la legge nazionale includendo in quella superficie tutti gli ambiti in cui è preclusa l'attività venatoria, per cui non si tratta di nient'altro che ottemperare ad una legge dello Stato.

VIRZÌ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIRZÌ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, volevo segnalare, anche in ordine ad alcune cose dette ieri anche ad alta voce - non essendo abituato, quando si parla di norme a dire sciocchezze -, all'onorevole Zanna e all'onorevole Forgione che su tali questioni si sono particolarmente adirati, che l'uso del furetto con apposita museruola è previsto dal nostro articolo 17, comma 3. Le leggi siamo bravi a leggerle un po' tutti, anche se qualcuno nella 'foga resistenziale' tende anche a scordarsele. Ricordavo con certezza che dentro la legge c'era la previsione dell'apposita museruola, anche perché, tenendo conto del costo medio di un furetto, sicuramente l'interesse del cacciatore non è quello di porlo in libertà, dato che costa quasi un milione, nè il cacciatore ha l'interesse di fare dilaniare e mangiare il coniglio dal furetto.

Invece, sull'articolo 13 volevo dire che coloro che sono già intervenuti forse hanno dimenticato l'elenco lunghissimo di tutte le altre norme in forza delle quali la caccia è vietata per una serie di altre motivazioni. Ci sono, ad esempio, le zone militari, non si può sparare nelle fasce di rispetto a 200 metri dalle strade, dalle superstrade, dalle autostrade, dalle linee ferrate; tutte cose che sono, certamente, assolutamente ragionevoli ma che incidono su questo famoso 25 per cento di territorio agro-silvo-pastorale.

Altro aspetto che volevo ricordare è che credo sia una dimenticanza di qualcuno, soprattutto di

qualche funzionario, il fatto di avere tenuto a specificare "riserve naturali".

Vorrei ricordare agli amici più attenti ai problemi in questione che non esistono soltanto le riserve, le oasi naturali, ma anche le oasi naturali orientate e le oasi genetiche, delle quali dovremmo tenere altresì conto per la definizione di questo 25 per cento. Infatti, se consideriamo pure le oasi genetiche, tenendo conto anche del loro tasso di attivazione, grazie al nostro pregevolissimo assessore Grimaldi, il quale concede continuamente riserve alla LIPU, al WWF e a Legambiente, questo territorio lievita mentre noi parliamo.

GIANNOPOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNOPOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo solo per esprimere il mio più sentito dissenso al comma 3 dell'articolo 13, nel quale, in modo surrettizio o esplicito, viene reintrodotta la caccia all'interno di parchi e riserve. Sono totalmente contrario a che avvenga questo passo indietro nella legislazione regionale.

La proposta che ha portato all'istituzione dei parchi e delle riserve conteneva già in sé delle valutazioni in ordine alla necessità di sottoporre quel dato territorio ad una tutela complessiva, tenuto conto anche degli ecosistemi, degli equilibri naturali, degli equilibri di flora e fauna. È vero quello che ha detto l'onorevole Barbagallo, e cioè che nei parchi (soprattutto nei parchi) si è costretti ad indennizzare i proprietari, ma è pur vero che i piani di abbattimento sono possibili. Inoltre, è anche vero un altro principio: reintrodurre in qualche modo l'esercizio dell'attività venatoria in area di parco, al di là dell'attività di cacciagione, al di là dell'attività della cattura della selvaggina, determina in modo surrettizio una antropizzazione nuova di quelle aree fino al punto da stravolgerne la ragione e i principi che portarono alla loro istituzione.

Nella legge nazionale, tra l'altro, si parla di aree contigue alle aree protette; in questo caso si introduce il principio della caccia dentro le aree protette. Noi possiamo attenerci al principio stabilito dalla legge nazionale, non al principio che qui si vuole, in modo surrettizio, reintrodurre.

Ho voluto intervenire affinché rimanga agli atti la mia totale e netta contrarietà al comma 3 dell'articolo 13.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dagli onorevoli Morinello ed altri il seguente emendamento 13.2:

*«Sostituire l'articolo 13 con il seguente:
"Piano faunistico venatorio regionale*

1. L'Assemblea regionale siciliana approva il Piano faunistico venatorio regionale secondo i criteri dell'art. 10 della legge 11 febbraio 1992 n. 157.

2. Il Piano faunistico regionale contiene:

a) la destinazione d'uso del territorio agro-silvo-pastorale per ciascuna provincia, con indicazione della superficie complessiva da destinare a protezione della fauna selvatica;

b) i criteri generali di riferimento per il coordinamento dei Piani faunistico venatori delle Province;

c) i criteri per la costituzione e la gestione dei seguenti ambiti territoriali: oasi di ripopolamento e cattura e centri pubblici di riproduzione di fauna selvatica;

d) i criteri per la individuazione dei territori da destinare ad aziende faunistiche venatorie, aziende agrituristico venatorie, centri privati di riproduzione di fauna selvatica;

e) gli indirizzi per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici, per gli interventi di tutela e ripristino degli habitat naturali e per l'incremento della fauna selvatica;

f) gli indirizzi per la determinazione da parte delle Province dei criteri per il risarcimento dei danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole;

g) l'indicazione delle specie di fauna selvatica autoctona oggetto di particolare tutela, non-

ché quelle di interesse venatorio, di cui curare l'incremento e gli indirizzi per la loro gestione;

h) gli indirizzi per gli interventi di controllo degli squilibri faunistici;

i) i programmi di aggiornamento e formazione per gli operatori dipendenti dalla pubblica amministrazione e da enti privati;

l) l'individuazione, la delimitazione e i criteri per la gestione degli ambiti territoriali di caccia in cui si articola la programmazione faunistica venatoria.

3. Il Piano faunistico venatorio ha durata quinquennale».

Dichiaro l'emendamento improponibile.

Comunico che è stato presentato dall'onorevole Di Martino il seguente emendamento 13.11:

«Al comma 3 sopprimere tutto quanto riportato dopo la parola "regionale" del 3° rigo».

PIRO. Signor Presidente, chiedo una breve sospensione dei lavori d'Aula.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa.

*(La seduta, sospesa alle ore 11.20,
è ripresa alle ore 11.45)*

La seduta è ripresa.

Sull'ordine dei lavori

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, intervengo per avanzare alla Presidenza e all'Aula una proposta. Questa notte la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, tenutasi presso lo studio del Presidente dell'Assemblea, ha preso in esame le questioni relative alla riforma eletto-

rale ed ha stabilito che alle ore 13.00 di oggi la stessa debba essere riconvocata per decidere, definitivamente, il calendario e il programma dei lavori d'Aula.

Da parte di tutti i Gruppi politici, segnatamente dai Gruppi dell'opposizione che non avevano avuto modo fino a quel momento e fino a questo momento di riunirsi per valutare le proposte in campo, era stata sottolineata con forza l'esigenza di avere uno spazio per poter approfondire la materia e consultare tutti i deputati.

Signor Presidente, siamo già quasi alle ore 12.00 e il mio Gruppo non si è potuto riunire (credo neanche il gruppo del PDS perché alcuni deputati sono in Aula insieme ad altri deputati del Partito popolare, anzi quasi la maggioranza). Se i lavori d'Aula dovessero continuare non si potranno riunire i Gruppi e di conseguenza non si potrà svolgere la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari. Pertanto, ritengo opportuno, anche in considerazione dello stato di *impasse* in cui si trova in questo momento la discussione del disegno di legge sulla caccia, proporre la sospensione dei lavori d'Aula, consentire la riunione dei Gruppi in modo che alle ore 13.00, in sede di Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, si possa prendere una decisione che sia definitiva. Questo lasso di tempo, credo, consentirà anche di approfondire con più serenità le questioni in campo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, considero apprezzabile la proposta dell'onorevole Piro. Pertanto, non sorgendo osservazioni, la seduta è sospesa, avvertendo che riprenderà alle ore 17.00.

*(La seduta, sospesa alle ore 11.48,
è ripresa alle ore 18.12)*

Presidenza del vicepresidente Battaglia

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

Sull'incontro tenutosi presso il Ministero del tesoro per la vicenda Sicilcassa e Banco di Sicilia

PROVENZANO, presidente della Regione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PROVENZANO, presidente della Regione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire per riferire in Aula quanto accaduto ieri presso il Ministero del tesoro, dove era stata convocata una riunione di tutte le parti in causa, riguardante il problema Sicilcassa e la ricapitalizzazione del Banco di Sicilia.

Alle 16.00 di ieri è iniziata questa riunione, presenti il Ministro del tesoro e quello del bilancio, il Governatore della Banca d'Italia con il Capo della vigilanza, il presidente del Mediocredito Centrale, il presidente della Fondazione Banco di Sicilia e vicepresidente del Banco di Sicilia, l'assessore Tricoli, il sottoscritto, il direttore generale del tesoro dott. Draghi, per analizzare e valutare la possibilità di giungere ad una definizione, ad un protocollo d'intesa che risolva la questione della Sicilcassa in maniera adeguata ai suoi problemi, nella sicurezza e nella tranquillità di tutti coloro che operano al suo interno.

Personalmente, in via preliminare, ho dato lettura della mozione e dell'ordine del giorno approvati in quest'Aula dall'Assemblea regionale, quindi ho posto alcune domande preliminari sia al Governatore sia al Ministro.

Le domande sono state le seguenti: in primo luogo ho chiesto se esistessero altri progetti alternativi rispetto a quello che era in esame in quel momento, cioè se risultasse al Governatore della Banca d'Italia o al Ministro del tesoro l'esistenza di progetti concreti predisposti da forze politiche, sindacali, imprenditoriali o da banche o da altri intermediari che avessero presentato qualcosa di concreto e di valido o, comunque, da potere valutare.

La risposta è stata assolutamente netta, nel senso che non risultava, fino a ieri alle ore 21.00, presso il Tesoro e la Banca d'Italia nessun tipo di progetto di salvataggio della Cassa di risparmio che non fosse quello predisposto dal Tesoro, con l'avallo della Banca d'Italia.

Ho fatto una seconda domanda, direi più tecnica, al Governatore Fazio: gli ho chiesto se sulla base dei dati, che lui conosce certamente meglio di tutti, della situazione patrimoniale e reddituale attuale della Sicilcassa, vi fosse una speranza che la banca potesse vivere autonomamente, potesse avere una ripresa o potesse

esservi una possibilità di ricapitalizzazione capace di farla rinascere e sopravvivere.

Il Governatore Fazio ha risposto che, sulla base dei dati che lui conosceva – dati certi come poteva sicuramente affermare – la situazione patrimoniale e reddituale della Sicilcassa è tale da non poterne consentire, nella maniera più assoluta, una sopravvivenza autonoma senza un salvataggio esterno che richiederebbe comunque risorse finanziarie elevatissime.

Ho chiesto al Governatore della Banca d'Italia se fosse disponibile a firmare una proroga di qualche mese del commissariamento della Sicilcassa, per verificare se esistessero o se fosse possibile l'esistenza di progetti alternativi.

La risposta è stata assolutamente netta, collegata alla legge bancaria che non consente al Governatore o alla Banca d'Italia di allungare i tempi del commissariamento oltre i dodici mesi più sei mesi e che, allo spirare del sesto mese oltre il dodicesimo, va presa la scelta irreversibile e non modificabile.

Ho chiesto al Ministro Ciampi se fosse intenzione del Governo e sua presentare uno strumento legislativo che potesse superare la normativa della legge bancaria e, quindi, potesse consentire di prolungare lo stato di commissariamento della banca.

Il Ministro Ciampi è stato in questo assolutamente chiaro dicendo che il Governo non aveva alcuna intenzione, nè sostanzialmente la possibilità, di modificare l'articolo della legge bancaria che sancisce perentoriamente i tempi del commissariamento.

Ho chiesto, a quel punto, al Governatore Fazio se il credito che la Regione siciliana sostiene di vantare nei confronti del Governo dello Stato, quei famosi 1.600 miliardi dei quali discutiamo da tanto tempo, fosse disponibile a erogarli alla Regione o a consentire una qualche operazione affinché la Regione potesse ricapitalizzare la Sicilcassa consentendole una sopravvivenza autonoma. La risposta è stata assolutamente negativa nel senso che il Tesoro non solo contesta la cifra, cioè l'importo da noi dichiarato, ma certamente, nel caso in cui non lo contestasse, non sarebbe stato in grado di versare in poche settimane un importo così elevato.

A quel punto ho fatto al Governatore della Banca d'Italia l'ultima domanda: cosa sarebbe

successo se la Regione, anche sulla base della mozione approvata da questa Assemblea, avesse deciso di non proseguire nell'analisi di quel documento e, quindi, di quel piano di salvataggio, rinviando la discussione o rinviando l'incontro.

In questo il Governatore è stato di una chiarezza enorme, dichiarando che se e quando la Regione, in quel momento, avesse abbandonato quel tavolo, sarebbe caduto l'unico piano esistente di salvataggio della Sicilcassa e, quindi, si sarebbe visto costretto, nella giornata di oggi, a emanare il decreto di liquidazione della Sicilcassa. A questo punto si è proceduto all'analisi del documento e dell'ipotesi che era sostanzialmente quella originaria, di cui ho avuto modo di relazionare in quest'Aula. E si è ottenuto da parte del Governo della Regione, dopo non semplice trattativa, che alcuni punti dell'ordine del giorno approvato da questa Assemblea facessero parte di quel protocollo d'intesa. In quel protocollo si è inserito definitivamente il punto per cui il progetto industriale che dovrà essere elaborato dal Banco di Sicilia e dal Mediocredito, con riferimento alla ristrutturazione organizzativa del Banco di Sicilia e della Sicilcassa, verrà stilato anche con un confronto con i sindacati, che verranno interessati anche sul piano industriale.

Vi è stato un impegno, anche se telefonico, del Ministro Treu ad aprire un tavolo tra Regione, Banco, Governo, Ministeri del lavoro e del tesoro per quanto riguarda il problema degli eventuali esuberi o degli eventuali problemi che il personale della banca potrebbe avere a seguito della riorganizzazione e ristrutturazione dei due istituti di credito. Non si è escluso anche un intervento legislativo *ad hoc* per semplificare il percorso e, quindi, con l'ampia garanzia che i lavoratori non subiranno contraccolpi traumatici da questa operazione, che in ogni caso dovrà avvenire – ed è anche indicato – gradualmente nel tempo, compatibilmente comunque con gli aspetti finanziari, economici dell'operazione.

Si è sancito che la presenza della Regione all'interno del Banco di Sicilia sarà certamente garantita in funzione delle percentuali di possesso; si è sancito che verranno stilati dei patti parasociali che possano consentire alla Regione di avere un peso determinante sulle scelte fondamentali del Banco, nel senso che qualsiasi scelta o decisione si volesse prendere con riferimento

alla localizzazione del Banco, alla radicazione in Sicilia, questo non potrà avvenire senza un preventivo accordo con il socio Regione.

Seppure è stato chiaro, e direi su questo la condizione di intervento da parte del socio Fondazione, così come del socio Tesoro, così come del futuro socio Mediocredito è stata assolutamente chiara, nel senso che l'operazione non può assolutamente garantire l'autonomia certa della Cassa di Risparmio, comunque è stata determinata l'eventualità che, di fatto, il salvataggio avvenga attraverso una società *ad hoc*, costituita al cento per cento dal Banco di Sicilia e, quindi, una nuova Sicilcassa S.p.A., che andrebbe a rilevare gli attivi ed i passivi della vecchia Sicilcassa in liquidazione.

Un'operazione del genere, che consentirebbe un'ulteriore gradualità nella ristrutturazione, non è stata - come dire - data per certa, ma come eventuale. In ogni caso, è stato determinato che la Sicilcassa sia come marchio sia come entità di fatto non scomparirà, nel senso che il marchio, la presenza continueranno ad esistere anche, magari, come divisione del Banco di Sicilia.

Questi sono i termini generali. I termini tecnici li ho espressi nella precedente seduta; potrò tornarci qualora me lo si vorrà chiedere, ma credo che non sia questo l'argomento. Comunque si è concordato che il piano di ieri è un piano necessario; infatti, con la sigla di quel protocollo d'intesa oggi possiamo dire, con certezza, che la Sicilcassa non verrà liquidata in termini oggettivi, ma che avrà solo una liquidazione tutt'al più tecnica. Questo mette al sicuro al cento per cento tutti coloro che con la Sicilcassa hanno rapporti.

Questo è il motivo fondamentale per cui ieri si è dovuto necessariamente siglare il protocollo d'intesa.

Però è stato altrettanto chiaro ieri che questo progetto non è certamente - come dire - il progetto unico; è unico fino a ieri, ma le autorità di vigilanza, così come il Tesoro, si sono dichiarate disponibili a valutare, in ogni momento e fino alla data del 7 settembre, qualsiasi progetto alternativo diverso, che avesse però le caratteristiche della percorribilità oggettiva, che avesse caratteristiche tali da potere garantire che la banca Sicilcassa passi per una liquidazione solo

tecnica, ma non certamente per la sua sparizione nei contenuti.

Questo è quanto ritengo necessario riferire. Voglio ancora ribadire in Aula, in quanto mi sembra importante ripeterlo da questo posto, che con l'accordo di ieri certamente la Sicilcassa non avrà una liquidazione così come normalmente viene intesa; la Sicilcassa continuerà a vivere, anche se forse non autonomamente; comunque non corre alcun rischio, alcun pericolo per quanto riguarda il futuro.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come concordato nella Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, sulle comunicazioni del Presidente della Regione non si svolgerà alcun dibattito in quanto lo stesso avrà luogo la prossima settimana.

Sull'ordine dei lavori in riferimento alle dichiarazioni del segretario regionale del CCD

PIRO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, tutti i capigruppo hanno accettato di svolgere solo alcune riflessioni sulle comunicazioni importanti rese dal Presidente della Regione, sugli accordi che sono stati firmati ieri a Roma per la "soluzione", tra virgolette, della vicenda Sicilcassa, sia per avere modo, tutti noi, di fare un approfondimento, sia per non pesare eccessivamente sull'Aula, che è qui ininterrottamente riunita ormai da lunedì mattina...

ZANNA. Alcuni almeno...

PIRO. Ho detto l'Aula, non i deputati, onorevole Zanna. L'Aula è riunita, ognuno poi si colloca come meglio ritiene.

Tuttavia, signor Presidente, in queste ultimissime ore è intervenuto un fatto politico di assoluta novità che pone, credo, una questione di fondo non eludibile e che dev'essere affrontata, almeno per quanto ci riguarda, in tutta la sua portata, visto che è tale da mettere radicalmente in discussione anche il prosieguo dei nostri lavori.

Mi riferisco all'intervista rilasciata alle agenzie di stampa, a cui stanno seguendo ulteriori dichiarazioni, dell'onorevole Cardinale, segretario regionale del Centro cristiano democratico, uno dei partiti cioè che forma la maggioranza che sostiene questo Governo.

L'onorevole Cardinale annuncia che il Governo del Polo, centrodestra, ormai è al capolinea, ha esaurito la sua funzione e che è già stata programmata la crisi e poi la soluzione successiva - anche se non ho compreso bene quale possa essere - a questa crisi.

Il fatto di programmare la crisi da parte della maggioranza di centrodestra mi rallegra. Finalmente, infatti, c'è una programmazione di qualcosa in questa Regione: la maggioranza e questo Governo riescono a programmare almeno la propria crisi; per lo meno in punto di morte si riesce a fare un atto di programmazione, cosa che questo Governo e questa maggioranza non sono riusciti a fare in un anno di vita.

Non so se sotto sotto ci sia anche un eccesso di gusto macabro nell'annunciare la crisi a novembre; infatti può essere l'uno, può il due novembre, non è chiara la data precisa, ma, insomma, la fantasia può correre. Di certo c'è però...

VIRZÌ. Il 4 novembre.

PIRO. Anniversario di Vittorio Veneto, onorevole Virzì, in qualche modo di una liberazione devo dire, se è vero, come qualcuno dice, che la Guerra del 1915-1918 è il compimento del Risorgimento.

La verità, comunque, è che c'è questo fatto politico, non dell'annuncio della crisi di governo che è stata programmata per novembre, ma relativo al dato che il segretario di un importante partito decida in questo momento di rendere pubblico che le funzioni di questo Governo si sono esaurite, che è venuta al capolinea tutta una serie di nodi, che esistono - basta leggere le interviste - ormai elementi di frizione, di contrasto tali all'interno della maggioranza, che non è più possibile immaginare un'ulteriore vita di questo Governo, e che decida di farlo adesso.

È già abbastanza grave ovviamente, per i riflessi che poi questo ha sull'attività istituzio-

nale, che si lasci intendere che ormai la crisi c'è. Ma che ci sia un segretario di un partito che annunci, con grande clamore - e ovviamente contando sul fatto che quest'annuncio non può che avere un grande clamore - la crisi di Governo, questo, signori deputati, signor Presidente dell'Assemblea, non può che essere preso e valutato per il peso che ha. E il peso, per quanto ci riguarda, è enorme.

Se c'è la crisi, non comprendiamo perché debba essere fatta a novembre, e se il segretario del CCD la dichiara, non comprendiamo come da questo momento si possa andare avanti, come questa compagine governativa possa stare insieme; come questa maggioranza...

FORMICA. L'onorevole Cardinale non fa parte di questo Parlamento.

PIRO. Però è il segretario regionale di un partito che sostiene questo Governo. Conosco appena l'onorevole Cardinale, onorevole Formica, non conosco in profondità il suo pensiero ma ho letto le sue dichiarazioni e ne traggio la valutazione che questo Governo è già in crisi.

Allora, per quanto ci riguarda, o su questo punto c'è una valutazione seria e approfondita che va fatta in quest'Aula da parte delle forze di maggioranza sulla dichiarazione di crisi, non virtuale ma reale, della maggioranza di Governo, o, per quanto ci riguarda, non c'è possibilità di fare un ulteriore passo in avanti in quest'Aula per cui ci attrezzeremo subito affinché, se questa valutazione non si volesse autonomamente, fosse indotta attraverso gli strumenti regolamentari quali, ad esempio, una mozione di sfiducia.

Onorevoli colleghi, credo che su tutto si possa giocare tranne che sulla correttezza dei rapporti politici, non solo nei confronti di quest'Aula e dei Gruppi parlamentari, ma nei confronti dei siciliani. La verità è che l'onorevole Cardinale ha aperto una situazione politica che, certamente, non si può omettere di affrontare. Su questo, per quanto ci riguarda, siamo assolutamente convinti e irremovibili.

Ripeto dunque: o c'è immediatamente l'apertura di un confronto che chiarisca fino in fondo di che cosa si tratta o, altrimenti, questo

confronto lo solleciteremo immediatamente, visto che anche il Regolamento ce lo consente.

Onorevole Grippaldi, il Regolamento ce lo consente e, se così è, nulla impedirà alla nostra responsabilità, di fronte alla irresponsabilità della maggioranza e di coloro che rappresentano i partiti di questa maggioranza, di continuare ad operare, nei limiti del possibile, per il compimento di alcune leggi e per l'interesse della Sicilia.

CAPODICASA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPODICASA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo sull'ordine dei lavori, perché le considerazioni svolte dall'onorevole Piro, frutto anche di uno scambio di vedute con i colleghi del centrosinistra, mi trovano, ovviamente, consenziente; altresì volevo sollecitare - e sono intervenuto per questo, di fronte alla straordinarietà del fatto a cui ci stiamo riferendo, cioè le dichiarazioni rese alla rivista "Centonove", già ampiamente pubblicizzate dall'Ansa, dall'onorevole Cardinale - la Presidenza dell'Assemblea ad assumere una iniziativa chiarificatrice. Se questo non avverrà, così come poco fa ha annunciato l'onorevole Piro, se non ci sarà quindi con l'accordo del Presidente della Regione un'iniziativa volta a sviluppare un chiarimento politico in tempi rapidissimi, l'iniziativa verrà assunta da parte delle opposizioni; ciò in quanto a noi il tema posto sembra ineludibile.

L'onorevole Cardinale dichiara che la crisi è nei fatti da alcuni mesi. Non si tratta di un colpo di fulmine: la paralisi del Governo, lo scollamento della maggioranza, la disaffezione dei parlamentari, come lui la chiama, è un fenomeno che ormai in modo strisciante si verifica da diversi mesi.

È quindi una denuncia politica di un fatto che, credo, l'Assemblea non possa sopportare oltre. Cosa significa che a novembre ci sarà la crisi di Governo? La crisi esiste nel momento in cui viene evidenziata un'insufficienza della maggioranza e della compagine governativa a reggere il proprio compito, tanto più che siamo in

un momento molto delicato. Il Presidente della Regione, infatti, proprio adesso ha concluso il suo intervento con il quale ha reso delle comunicazioni all'Aula in merito alla vicenda Sicilcassa, su cui interverremo - come è stato concordato nella Conferenza dei capigruppo - lunedì. Credo che nelle sue dichiarazioni ci siano già elementi per potere presentare ed arricchire l'eventuale motivazione di una mozione di sfiducia.

Pertanto, signor Presidente, onde evitare un percorso che ha ovviamente *iter*, tempi e modalità disciplinati dal nostro Regolamento, si assuma questa iniziativa da parte della Presidenza con i necessari accordi con il Presidente della Regione, in quanto una situazione di questo genere non può durare fino al mese di novembre. Da qui a novembre non ci separano 15 giorni, ma ancora tre mesi; mi chiedo se sia possibile che la Regione siciliana viva ancora per tre mesi in uno stato di incertezza, di sostanziale delegittimazione del Presidente della Regione e del suo Governo, con il clima che in Aula abbiamo tutti potuto toccare con mano in questi giorni, che ha portato ad un rallentamento ed alla sostanziale paralisi dell'attività legislativa.

Allora, signor Presidente, credo non sia solo un problema di carattere formale - che pure è importante nell'attività parlamentare, come lei sa -, c'è anche un problema di carattere sostanziale, in quanto rischia di crearsi un impedimento, un ostacolo all'attività parlamentare e alla vita politica della nostra Regione che, invece, andrebbe rimosso al più presto.

Credo sia dovere della Presidenza, sensibilità del Presidente della Regione e - aggiungo - dovere di quest'Aula parlamentare esigere un chiarimento al più presto possibile.

Volevo ribadire questo concetto: la necessità che la Presidenza dell'Assemblea assuma un'iniziativa a tutela del buon andamento dei lavori d'Aula e, quindi, dell'attività parlamentare e anche della chiarezza politica.

FORMICA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORMICA. Signor Presidente, onorevoli col-

leggi, dopo aver ascoltato gli interventi dei colleghi sull'ordine dei lavori, non posso esimermi dal fare una riflessione: da quando quest'Aula, nella sua piena autonomia, si avvicina ad affrontare il tema della riforma della legge elettorale, assistiamo da più giorni alla nascita, improvvisa ed infinita, di innumerevoli ostacoli che si frappongono alla realizzazione di quella che, come più volte dichiarato in Conferenza dei capigruppo, ed anche da tutti i parlamentari di quest'Aula, viene individuata come una volontà largamente maggioritaria, quella appunto di affrontare e risolvere il problema della legge elettorale.

Non v'è dubbio che tutte le occasioni sono buone, e non v'è dubbio che la dichiarazione autorevole di un segretario regionale sia un fatto importante. Ma non v'è altrettanto dubbio che l'onorevole Cardinale, per quanto autorevole, non è un deputato di questa Assemblea...

CAPODICASA. Ed allora, perché è andato a Roma a fare la riunione con l'onorevole Cardinale?

FORMICA. Onorevole Capodicasa, mi faccia argomentare.

Dicevo che, al di sopra di ogni concetto di maggioranza e di opposizione, ci apprestiamo ad affrontare in quest'Aula il tema della riforma elettorale, e una questione così importante non può comprendere posizioni di parte o di partito. Quest'Aula, nella stragrande maggioranza, vuole affrontare...

SILVESTRO. ... Questo sarebbe vero se non si facessero riunioni a Roma...

(Clamori dai banchi di sinistra)

FORMICA. ... è chiaro che quando si comincia a dire la verità o le verità scomode - io sono abituato a dire sempre la verità - le cose non piacciono.

Voglio, quindi, invitare quest'Aula, così come la maggior parte dei Gruppi parlamentari, al di là dei concetti di maggioranza e di opposizione - che si sono espressi e sono fermamente convinti - ad affrontare il tema della riforma elettorale e, segnatamente, il recepimento della normativa nazionale. Mi farò promotore di una rac-

colta di firme tra tutti i deputati componenti di questa Assemblea regionale affinché si proceda al recepimento, in materia elettorale, della normativa nazionale che, come ripeto, è un fatto che vede coinvolte le volontà di tutti i Gruppi di quest'Aula. Così facendo si consentirà intanto di dare concreta attuazione alla legge con cui si sono rinviate le elezioni e a quella che è una volontà che coinvolge tutti i Gruppi di quest'Assemblea.

FORGIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevole Presidente della Regione, onorevoli colleghi, noi non avremmo voluto sviluppare questo dibattito stasera perché sappiamo che ormai siamo alla vigilia...

PRESIDENTE. Onorevole Forgione, intervenga sull'ordine dei lavori.

FORGIONE. Signor Presidente, proprio sull'ordine dei lavori intendo fare alcune considerazioni politiche, come è avvenuto per l'onorevole Piro e l'onorevole Capodicasa.

Signor Presidente, credo che il Presidente della Regione (come concordato ne discuteremo lunedì) avrebbe dovuto avere il buon senso di venire qui in Aula, come ha fatto stasera, prima di apporre la firma al protocollo d'intesa, visto che quella firma, comunque, al di là delle sue considerazioni, viola il mandato che quest'Aula gli aveva dato.

Sarebbe stato opportuno, per rispettare e garantire un percorso democratico a tutta la vicenda, da parte sua riferire il tipo di accordo che si prefigurava in quest'Aula, e quest'Aula avrebbe potuto darle mandato di firmare o non firmare.

Ma su questo non c'è dibattito; ne discuteremo lunedì.

Però, signor Presidente, avverto un problema, che non possiamo fare finta che non esista, e cioè che virtualmente l'intervista dell'onorevole Cardinale, vicesegretario nazionale di una delle componenti della maggioranza, apre di fatto un percorso di crisi.

Non so se sia normale rimanere Presidente della Regione "ad orologeria", se sia normale vivere una crisi a termine, ma certo le affermazioni e le valutazioni fatte da un partito importante come il CCD, sono valutazioni pesanti che tengono questa Regione in uno stato di precarietà.

Signor Presidente, vorrei dire una cosa, anche ai colleghi della maggioranza: siamo alla vigilia di una scelta importante, se ci riusciamo; noi comunisti siamo per fare una nuova legge elettorale per l'elezione dei sindaci.

Questo è il nostro pensiero!

Si può essere d'accordo o non si può essere d'accordo, ma noi siamo per approvare la legge elettorale; non vorremmo che questa posizione, questa apertura di fatto di una crisi, esponesse, anche forze interne alla maggioranza, a non fare alcuna legge, creando di fatto una convergenza con forze che, per posizioni politiche, scelte, valutazioni, convinzioni, ritengono che l'attuale legge sia giusta e da difendere.

Ora, chi vi parla ha mille motivi per dire che il Presidente della Regione, onorevole Provenzano, di fatto non sta bene lí dov'è.

Ho usato una battuta l'altro giorno (che mi viene confermata): mutuando una simbologia della mia storia ho detto che il Presidente della Regione Provenzano sembra ormai il Presidente Breznev, "imbalsamato" sulla Piazza Rossa.

Ecco, lei, onorevole Presidente della Regione, ha la conferma oggi di questa mia valutazione, di questa metafora che ho utilizzato: lei fino a novembre, anniversario della rivoluzione sovietica, proprio quando Breznev andava sulla Piazza Rossa alla parata, è un Presidente della Regione imbalsamato.

Ma possiamo tenere una Regione in queste condizioni? Possiamo tenere una Regione in uno stato di crisi? Possiamo evitare di fare la riforma elettorale?

Vi ricordo che questo Governo a settembre dovrebbe iniziare la discussione del bilancio e della finanziaria. Pertanto un chiarimento ci è dovuto! Un chiarimento per evitare i ricatti, per evitare di sentire dire in pubblico che questa sessione si chiude senza aver approvato la legge sulla caccia, senza aver approvato la

legge elettorale perché ci sono le opposizioni che ricattano e condizionano i lavori della maggioranza e per evitare anche quanto dice l'onorevole Miccichè, e cioè che ci sono solo problemi interni al CCD. Ora, mi pare che problemi interni a questa maggioranza ve ne siano molti, non ultimo la presenza e la qualità della presenza in Aula, in questa settimana.

Per tutto questo, ripeto, un chiarimento credo che ci sia dovuto.

Onorevole Formica, non si può dire che l'onorevole Cardinale non faccia parte di questa Assemblea regionale perché, con grande orgoglio della "vostra" autonomia e del rispetto dell'autonomia speciale, siete andati a Roma a risolvere la crisi in via dell'Anima; quella crisi che aveva portato quasi alle dimissioni del Presidente della Regione. Avete dimostrato di non avere autonomia in nessun caso! Quindi, se il segretario di un partito toglie la fiducia con l'autorevolezza politica che ha un segretario di un partito in questa Regione, e la toglie a termine, di fatto apre una situazione di crisi.

Credo, onorevole Presidente, fermo restando che siamo per il mantenimento degli impegni assunti anche in questa Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari rispetto alla legge elettorale, che un chiarimento politico ci sia dovuto, in quanto - lo diciamo da tempo - lei sicuramente da questo momento non è più il Presidente della Regione. Ne prenda atto, poi può valutare lei se continuare "a fare le parate sulla Piazza Rossa".

GRANATA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni per cui ho chiesto di parlare sono facilmente intuibili perché qui è proprio sull'ordine dei lavori che dobbiamo tornare a discutere. Abbiamo appena concluso una riunione in una sede autorevolissima, nella quale le forze politiche, con grande senso di responsabilità, hanno condiviso una linea, un metodo con cui probabilmente sarà possibile riformare la legge elettorale per gli enti locali.

Dobbiamo oggi occuparci di definire il dise-

gno di legge sulla caccia per potere poi dare seguito a quell'impegno che, in sede politica ed istituzionale, tutti i partiti hanno assunto, cioè arrivare a un confronto, lunedì, sul testo sul quale, per grandi linee, anche se vi sono ancora dei nodi che vanno sciolti, si è registrato un accordo di natura politica.

Senso di responsabilità vuole che non si debba cogliere, specie da grandi forze politiche, il pretesto di un'intervista ad un giornale di provincia, che risale peraltro...

ZANNA. Offende la stampa!

GRANATA. Offendo la stampa? Voi avete offeso ripetutamente la stampa parlamentare nel corso di questa legislatura. Io non offendo nessuno perché apprezzo il quotidiano in questione; ma è un giornale che comunque viene divulgato solo a Messina e, quindi, ha una diffusione di un certo tipo...

SILVESTRO. Intanto, il fatto che esca a Messina è importante, e poi ha risposto l'onorevole Miccichè.

GRANATA. Tutto ciò ha dell'incredibile: in questa fase complicata di fine sessione, in cui tutti siamo impegnati a trovare le linee per uscirne, per approvare la legge sulla caccia che non può più attendere, nonché per verificare fino in fondo se quel tentativo serio e responsabile che tutte le forze politiche hanno posto in essere può portare ad una legge elettorale migliore dell'attuale. Onorevoli colleghi della sinistra, non uso non ascoltare, come fate voi; avete sentenziato che si doveva aprire un ragionamento di natura politica sulla maggioranza in questa fase in quanto viene citata l'intervista del segretario regionale di una delle quattro componenti del Polo in cui dichiara alcune cose.

Allora, cosa volete che dichiariamo? Cosa volete che i quattro capigruppo della maggioranza dichiarino? Che non c'è crisi? Per quanto ci riguarda non c'è alcuna crisi. Cosa volete, un pronunciamento della maggioranza sull'intervista di un segretario regionale? Perché stiamo buttando così in basso le prerogative di questo Parlamento? Qui ci sono forze parlamentari che sono rappresentate in questi banchi e, qualora

avessero intenzione di aprire una crisi di natura politica in questa sede, l'aprirebbero alla luce del sole.

(Applausi da alcuni deputati del settore di centrodestra)

Allora, il ragionamento a cui vorrei si arrivasse è che non c'è, purtroppo per voi, alcuna crisi all'orizzonte. Questo Governo intende proseguire la sua strada e, comunque, fuori da questi proclami, dobbiamo trovare un punto serio di accordo sull'ordine dei lavori.

Noi abbiamo già indicato una strada ed un percorso sul quale possiamo anche ad un certo punto rompere; ma la strada ed il percorso mezz'ora fa sono stati indicati, cioè dare una risposta rapida alla definizione del disegno di legge sulla caccia e verificare se, sulla base di quello schema, su cui si è già registrato un accordo di massima tra le forze politiche, si può arrivare ad approvare una riforma elettorale.

Tutto il resto appartiene ad un foro politico, che è un foro politico di maggioranza; ed io ritengo che questa maggioranza, insieme a questa opposizione, ora debba chiudere la sessione dando questi due grandi segni di responsabilità.

Il dibattito interno alla maggioranza è un dibattito interno alla stessa, non produce e non può produrre in questo momento alcun effetto sull'Aula parlamentare. Tutto questo, però, non può essere utilizzato per trascinare ancora l'iter dei lavori del Parlamento, in questa stanca fine sessione, perché alla fine potrebbe anche venire un sospetto, visto l'assoluto senso di responsabilità di alcune forze del Polo, che - diciamo con chiarezza - sulla legge elettorale, pur di dare un segnale di novità e di razionalizzazione del sistema, hanno messo da parte molte delle loro convinzioni ed hanno teso lealmente la mano alle altre forze, prendendo per buona un'impostazione che voleva che la legge elettorale la facessero i partiti, le forze politiche parlamentari, i singoli deputati. Se questo percorso, che tutti insieme abbiamo individuato dovesse essere interrotto o messo in crisi dall'intervista di uno dei quattro segretari regionali del Polo, vi prego di riconsiderare questa posizione perché sarebbe gravissimo. Perché sareste voi a

fare rientrare dalla finestra ciò che molti di voi hanno voluto fare uscire dalla porta, cioè l'intrusione pesante dei partiti sulla politica.

Qui vi è una compagine parlamentare che ha una maggioranza che esprime un Governo, e questo Governo è compatto alla guida della Regione, e che vi ha proposto uno schema dei lavori per questa fine sessione su cui abbiamo registrato un accordo. Allora intendiamoci su questo punto: noi vogliamo approvare il disegno di legge sulla caccia entro lunedì e nella stessa giornata verificare se, come auspichiamo, la prima Commissione, dopo il raccordo tra le forze politiche, avrà stabilito la possibilità di quel percorso che, venti minuti fa, tutti insieme, ci siamo dati. Questo è un modo serio e conducente per chiudere la sessione estiva.

Se, invece, dopo essere usciti da quella riunione, per motivi tutti interni ai partiti, e probabilmente al più grosso dei partiti del centrosinistra, e si vuole riaprire un ragionamento solo perché si intende utilizzare strumentalmente una notizia che non ha alcun nesso, né con la vita di questo Parlamento né con il percorso della fine sessione, cadremmo realmente nell'assurdo.

Allora, il mio invito forte...

SILVESTRO. Il PDS è monolitico in questo caso!

GRANATA. ... è proprio al PDS e a tutte le altre forze del centrosinistra, che in modo libero e responsabile, come le forze del Polo, si sono espresse per indicare un percorso possibile, sul quale abbiamo assunto tutti delle responsabilità. È a questo Parlamento che chiedo un sussulto di dignità, per impedire che possano subentrare in questo dibattito elementi che nulla hanno a che vedere con il cammino di chiusura dei lavori parlamentari.

Pertanto, invito formalmente il Presidente dell'Assemblea a fare rispettare l'ordine del giorno, ed a proseguire quindi l'esame del disegno di legge sulla caccia. A meno che gli amici, i colleghi del centrosinistra non vogliano un pronunciamento pubblico da parte degli altri presidenti dei Gruppi parlamentari del Polo, con il quale si dica che l'intervista rilasciata dall'onorevole Cardinale non comporta mutamenti del quadro politico.

Volete questo?

ADRAGNA. Basterebbe questo!

GRANATA. Allora, si iscrivano a parlare: servirebbe a registrare le loro opinioni.

Comunque, credo che tutto questo abbia poco la parvenza di serietà perché, se si vuole, dopo venti minuti, mettere in discussione ciò che in giorni e notti di lavoro le forze politiche hanno posto in essere, si ha poco rispetto per il tipo di accordo che si va a fare e, soprattutto, si ha poco rispetto per se stessi, perché siamo stati seduti a quel tavolo, credo, con grande lealtà, con onestà di intendimenti e, quindi, non andiamo a buttare alle ortiche una grande occasione per cambiare una parte della politica che non va in quest'Isola.

ALFANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFANO. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori per richiamare l'Assemblea al cammino che si era tracciato e che l'onorevole Granata ha provveduto opportunamente ed in modo assolutamente pertinente a richiamare.

Questa è un'Aula parlamentare che ha il dovere di dare risposte ai problemi della Sicilia; il resto appartiene alla sfera delle valutazioni politiche che devono entrare in quest'Aula, possono entrare in quest'Aula; ma lo devono fare in modo opportuno, perché non credo che quello che si stia verificando in questo momento appartenga all'ambito delle opportunità.

Mi spiego: credo che si sia quasi verificata, diciamo chiaramente, una sorta di metamorfosi kafkiana nei banchi del centrosinistra. Sino a ieri erano parlamentaristi, difendevano a morte l'autonomia di quest'Aula, di quest'Assemblea; oggi hanno introdotto la figura della crisi a mezzo stampa.

Questo Parlamento è sovrano, questo Parlamento ha il dovere di chiedere al Presidente della Regione, quando lo riterrà opportuno e quando vi saranno le condizioni politiche, di comunicare all'Aula le proprie dimissioni; fino a quel momento non c'è nessuna ragione per chie-

dere le dimissioni di un Governo che vede tra i banchi gli esponenti di quel Partito il cui segretario regionale avrebbe rilasciato dichiarazioni una settimana fa, probabilmente sei giorni fa, a fronte di una politica che procede a colpi di fax e che ha visto venti minuti fa, con grande senso di responsabilità e – perché non dirlo – con grande sensibilità istituzionale da parte di tutte le forze politiche, approdare ad un chiarimento su un tema che è centrale rispetto al dibattito politico di questo momento.

Se tutto questo ha un valore assolutamente subordinato, rispetto a un fax arrivato ad un Gruppo parlamentare, allora mi pongo seriamente il problema della coerenza, non del centrodestra, ma del centrosinistra rispetto alla propria visione del Parlamento e del ruolo di questa Assemblea.

Io non so se questo Governo durerà sei mesi, due giorni o altri quattro anni, ma so per certo che questo Parlamento ha il dovere di chiedere a se stesso una gestione dei fatti politici assolutamente trasparente. E la trasparenza in politica si misura per la capacità che essa ha di proiettarsi rispetto ai propri organi istituzionali; e il primo organo istituzionale è un Parlamento, e un'Assemblea che chiede a se stessa e al Governo chiarezza.

Signor Presidente, non chiediamo di profferire alcuna parola rispetto a questa vicenda, stanno parlando alcuni esponenti dei movimenti e dei partiti presenti in quest'Aula; noi riteniamo che ciò sia sufficiente. Ricordo a me stesso che sono giacenti e pronti per il voto quattro disegni di legge: la riforma elettorale, pronta probabilmente sul piano politico per essere affrontata dalla Commissione e dall'Aula; il disegno di legge sulla caccia, con un percorso già intrapreso.

Riteniamo, onorevoli colleghi delle opposizioni, che ci sia un momento che afferisce ad un livello politico di natura e di rango superiore, rispetto al quale la convergenza del momento di sintesi è l'elemento che fa esprimere ad un popolo un giudizio positivo sui propri governanti.

Invito, con grande calore, tutti i colleghi del centrosinistra a prendere atto di una riflessione: ritengo, nel momento in cui ci si sta accingendo a valutare con serenità la riforma elettorale, che questo debba essere l'elemento di prioritaria af-

fermazione della sovranità di quest'Aula e di questo Parlamento.

Non c'è una ragione diversa che possa essere prioritaria rispetto a questa; certo, esistono alcune ragioni politiche ed alcune valutazioni vanno fatte e sottoposte alle forze politiche, noi riteniamo, però, che questo non sia il momento né la sede opportuni.

Pertanto, chiedo al Presidente dell'Assemblea di proseguire rispettando il programma dei lavori che la stessa Assemblea si era data e chiedo alle forze politiche di proseguire secondo il calendario legislativo stabilito, e, in primo luogo, in ordine alla riforma della legge elettorale che fa riferimento ad un accordo intervenuto non più di mezz'ora fa. In questo senso faccio voti all'Assemblea.

NICOLOSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLOSI. Signor Presidente, vorrei dire qualcosa sull'ordine o meglio sul "disordine" dei lavori, dichiarando innanzitutto di essere soddisfatto del tono, delle argomentazioni, della passione che gli onorevoli Granata e Alfano hanno messo nei loro interventi. Devo, però, aggiungere che le dichiarazioni di un vicesegretario nazionale di partito, anche alla luce di una federazione tra partiti (quindi c'è da chiedersi se non abbia parlato anche per conto dell'altro partito), quando contengono certe affermazioni non si può dire che non intervengano a creare problemi in un'Aula parlamentare.

Sono dell'avviso che non condividere che un intervento esterno, anche se autorevolissimo, possa influenzare i lavori del Parlamento fino a provocare stati di crisi del Governo non sia una opinione e un percorso da avvalorare. Tuttavia, considerate le esperienze passate, certe condizioni di sofferenza del Governo precedente sono state risolte con trasferte romane, alla presenza dei soggetti che ora interferiscono o intervengono nelle vicende parlamentari e nello stato di salute del Governo. Pertanto, ritengo che una titolarità quei soggetti l'abbiano avuta, almeno su richiesta dei soggetti che qui rivestono un ruolo specifico.

Sono dell'avviso che, quando una vicenda

produce uno scatto d'orgoglio, essa va presa per quella che è; ma bisogna analizzare lo scatto d'orgoglio piuttosto che la vicenda.

Per esempio, mi auguro che, da oggi in poi non si senta più dire che i partiti, o i coordinatori regionali, che non fanno parte di questa Assemblea, possono influenzare a tal punto la vita parlamentare da determinare il corso in un senso o nell'altro.

Ritengo che, da parte nostra, si debba chiudere questa sessione con l'approvazione di quei disegni di legge già individuati, in particolare approvando la riforma elettorale degli enti locali, dando un segnale estremamente importante e positivo.

Sarebbe anche altrettanto positivo se, da qui a mercoledì, quando ipotizziamo di finire questo lavoro, per la serenità del Governo e delle forze che lo sostengono, intervenisse, per esempio, ancora una dichiarazione di rasserenamento dell'atmosfera politica o, se questo non fosse, a nessuno può essere tolto il dubbio che c'è sostanzialmente uno "sfratto in corso" del Governo da parte di uno dei titolari delle azioni di maggioranza, in termini anche cospicui del possesso di queste azioni.

Io che ho a cuore, come tutti voi, le sorti della Sicilia, ritengo che il Governo debba essere messo nelle condizioni di avere uno stato di salute migliore rispetto a quello attuale, e che la coalizione politica che sostiene l'attuale Governo debba dare tutte quelle assicurazioni pubbliche affinché il percorso, da qui a mercoledì, nonché quello che ci porterà a novembre, non sia condizionato dalla "spada di Damocle" di una crisi annunciata e non dichiarata.

PELLEGRINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLEGRINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Granata, appellandosi all'autonomia del Parlamento siciliano, ci invitava a mantenere alto questo ruolo; noi siamo d'accordo con lui. Questo, però, significa anche che un Parlamento, nella sua autonomia, non può non esprimere un giudizio su fatti e giudizi politici che lo riguardano, che riguardano il Governo e la realtà politica nella quale noi lavoriamo.

E allora è inutile prendersela con le forze del centrosinistra!

Esiste, piaccia o non piaccia, una presa di posizione netta di un esponente - non di secondo piano - dell'area del centrodestra, il quale, fra le altre cose, allargando il campo, inserisce un problema che oggi rappresenta un dramma per la Sicilia e che non ritengo possa essere così saltato con una certa leggerezza.

Non sfugge all'onorevole Nicolosi, grazie alla sua sensibilità ed al fatto che conosce bene quali possono essere i ruoli di questo Parlamento, la circostanza che ci troviamo di fronte ad un esproprio del ruolo dell'Assemblea da parte del Governo. Io concordo con lui.

Per quale motivo, signori della maggioranza, abbiamo discusso per due giorni? Per fare in modo che il Presidente della Regione e l'Assessore per il bilancio andassero, con le braccia conserte, a Roma per firmare un protocollo d'intesa? E il giorno 25, se non si troverà il modo per aggiustare la questione - nonostante tutto quello che andate dicendo e facendo -, duemila famiglie potrebbero trovarsi a casa senza un lavoro, senza avere neanche posto, nell'intesa, come condizione preliminare, l'urgenza di definire tale questione accontentandosi solo della dichiarazione del Ministro Treu, senza considerare la situazione che stiamo vivendo?

In questo clima voi ritenete che il centrosinistra possa non avere sospetti e non chiedere, quindi, chiarimenti sulle cose che vanno maturando? Ritengo che le ragioni per dubitare esistano, su questioni drammatiche come questa che stiamo valutando. Anche se questi problemi saranno discussi lunedì, continuando il dibattito sul credito, concordo con quanto afferma l'onorevole Cardinale quando dice che hanno "scippato" il Banco di Sicilia. È una dichiarazione che gli fa onore e che è dettata dalla sua esperienza. È vero: lo scippo si sta consumando, e si sta consumando nel peggiore dei modi. Perché il Mediocredito centrale con quattro soldi, di fatto, si impossessa di quelli che sono...

PRESIDENTE. Onorevole Pellegrino, siamo rimasti d'accordo che questo dibattito si svolgerà lunedì.

PELLEGRINO. Signor Presidente, sono

d'accordo, volevo solo fare rilevare, fra le altre cose, una verità detta dall'onorevole Cardinale.

Onorevole Granata, pur essendo d'accordo con lei, vorrei capire che addebito fa al centro-sinistra sulla riforma elettorale. Ci troviamo di fronte ad uno schieramento di centrodestra che ribalta, nel suo complesso e in forma traumatica, un momento positivo di questa Assemblea, che ebbe l'apprezzamento delle forze politiche nazionali, compresa la sua, allorché diede voce ad una parte della società che, attraverso i partiti, non riusciva più ad esprimersi.

Quella legge sancì alcuni principi e appartenne ad un fatto, ad un motivo di orgoglio di questo Parlamento, che seppe cogliere, in un momento di grande confusione, gli elementi di novità che, sul piano politico, andavano maturando.

Voi 'nuovisti', oggi cosa state facendo? Tendetevi a rimandare indietro la peggiore partitocrazia, quelle cose che noi avevamo, nel traghettamento dalla prima alla seconda Repubblica - diciamo così - superato.

Questo è il dato che viene fuori! Di fronte a questa impostazione cosa vi aspettate? Vi aspettate tappeti rossi, oppure che non si ricorra a qualsiasi strumento pur di fare barricate? Tuttavia, onorevole Granata, nel centrosinistra qualche cosa si è mosso. Quando ci siamo resi conto che ci trovavamo in una situazione bloccata, fra una maggioranza che intendeva imporre il proprio schema e il centrosinistra che intendeva fare rispettare la propria impostazione, ci siamo detti: vogliamo sbloccarla? Esiste una possibilità? Cogliamo l'opportunità di confrontarci sulla legge nazionale, questo consentirà, probabilmente, di poter superare lo scoglio.

Abbiamo creato le condizioni affinché si trovi una soluzione positiva alla questione. È chiaro che dal modo e dalle forme in cui risponderete troveremo o non troveremo un'ipotesi di accordo su un fatto certamente importante, ma, tenendo presente che non si può ribaltare di 360 gradi un principio che determinava di dare ai cittadini il diritto di votare per un sindaco e per un altro partito. Ritengo, infatti, che tutto ciò appartenga alla sfera delle libertà che tutti abbiamo ricercato e che non si possa calpestare; se questo intendete fare, siate certi che il passaggio non sarà certamente facile.

SANZARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANZARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio sottolineare che nelle ultime settimane di lavori d'Aula ogni occasione è buona per intavolare dibattiti a 360 gradi. Ciò avviene anche in occasione di disegni di legge importanti come il pacchetto lavoro o le Università.

Insomma, come dicevo nella precedente Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari: si butta fuori la palla per fare perdere del tempo.

Figuriamoci, quindi, se poteva sfuggire l'occasione di questa intervista all'onorevole Cardinale; non ha importanza se rilasciata per telefono, o direttamente ad un giornale, pur sempre autorevole, indipendentemente dalla sua tiratura.

Ciò appartiene a questa logica di rinvio, di tattica, di guerra di logoramento, di guerra di trincea, che le opposizioni portano avanti da alcune settimane per evitare che si approvi il disegno di legge di riforma elettorale. Credo che il vero tema sia questo, più che le valutazioni sul Governo o meno, che attengono al dibattito politico che parallelamente si sta svolgendo.

È bastata una intolleranza - deprecabile - nei confronti dell'onorevole Piro, da parte di qualche cacciatore, per avere due ore di dibattito ieri e arrivare fino al 25 aprile ed alla liberazione. Basta qualche battuta per allargare il dibattito su questioni non pertinenti.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulla caccia, dopo essere stato condotto bene in Commissione, grazie all'onorevole Grippaldi, arriva in Aula con il consenso unanime di tutti i suoi componenti, ma si impantana per una settimana riuscendo ad arrivare solamente al tredicesimo articolo.

Pertanto, questo è il vero motivo: non si vuole approvare la riforma elettorale! Lo si dica che questo Regolamento antiquato - qualcuno dice consociativo; io dico troppo garantista - consente, con gli strumenti che mette a disposizione, non ad una opposizione o a quattro, cinque gruppi di opposizione anche piccoli ma forse anche ad un solo parlamentare, se bravo, di paralizzare l'attività del Parlamento. Questa sera ne stiamo avendo l'ennesima riprova.

Le dichiarazioni dell'onorevole Cardinale esprimono certamente uno stato di disagio in cui, in questo momento, versa l'Assemblea, testimoniato anche dalle assenze di molti componenti della maggioranza. Certo, è vero, non si può nascondere: spesso manca il numero legale certamente per assenza dei componenti della maggioranza, i quali si assentano perché snerpati da questa guerra di trincea a cui le opposizioni stanno costringendoli, cercando di minare il morale e la dignità del presenziare in Aula per arrivare al 15 agosto senza essere riusciti ad approvare un bel niente. Questo è il vero motivo!

Se poi le considerazioni che l'onorevole Cardinale ha fatto siano condivisibili – e in parte lo sono – sullo stato di disagio che complessivamente c'è in Aula, ciò attiene ad altro dibattito e ad altro momento. Responsabilità vuole che in questa fase si approvi il disegno di legge sulla caccia e la riforma elettorale. Per tutto il resto ci sarà tempo per discuterne. È chiaro che, in quest'Aula, la maggior parte dei parlamentari alla prima legislatura, appartiene alla maggioranza; ciò non li rende adusi a questi tatticismi di Aula per cui si prestano anche a momenti di assenza, di sbandamento. Ma, pur essendo vero tutto questo, si deve prendere atto che stiamo vivendo un momento di assestamento e di transizione.

Ripeto: argomenti che esulano dal programma dei lavori potranno essere ripresi dopo la pausa per le ferie estive; in quel momento il dibattito politico farà emergere se c'è la necessità di una verifica o di un rimpasto, e lo si valuterà nella maggioranza ed in Aula.

CRISAFULLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRISAFULLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono molto stupito dalla "ginnastica oratoria" in cui si cimentano in quest'Aula tanti colleghi.

Ho ascoltato, infatti, alcuni di loro che asseriscono che non è accaduto nulla, che non è vero niente. Come se fossimo ai tempi di Stalin!

FORGIONE. Per favore, non esageriamo!

CRISAFULLI. Onorevole Forgione, io sono

l'unico che lo può dire per ovvi e conosciuti motivi, dati i rapporti antichi!

Ho sentito altri dire che nessuno deve invadere le competenze del Parlamento, come se in altre occasioni (quando il presidente Provenzano, avendo "vinto" sulla legge per la pesca con la sua mozione, ed era sul punto di dimettersi, è andato a ricorrere immediatamente a Roma, dopo avere vinto, perché la volontà del Parlamento era a favore del Governo, come nell'ultima vicenda, quando cioè è stata sospesa l'attività del Parlamento perché il Presidente della Regione si era riservato di fare l'eventuale dichiarazione di crisi) avessimo risolto tutto con una soluzione qua dentro, e non invece attraverso l'incontro con quelli che oggi vengono definiti come gli "invasori" delle prerogative di questo Parlamento.

Ho financo assistito alla "ginnastica" di qualcuno che, nel tentativo di chiarire, ha finito con il non smentire. La verità è che si tende ad affermare che è una sorta di speculazione delle opposizioni dire che l'onorevole Cardinale ha reso quella dichiarazione.

Allora vorrei avete chiaro – e lo voglio dire all'onorevole Granata, che con tanto calore ha fatto appello al senso di responsabilità del Parlamento – che la vicenda della chiusura della sessione, con il percorso legislativo stabilito dalla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, prescinde da qualunque altra considerazione. È un percorso concordato, su cui c'è stata, da quello che ho capito, un'idea di massima in sede di Conferenza dei Presidenti dei gruppi parlamentari, che andrà in Commissione, e poi verrà in Aula. Nessuno, credo, pregiudizialmente tenda a metterlo in discussione, ma, detto questo, onorevole Granata, gradirei che qualcuno mi chiarisse se le dichiarazioni dell'onorevole Cardinale esistono o no!

Capisco che queste dichiarazioni sono state rilasciate a un giornale di provincia. Non so se tale circostanza possa avere valore riduttivo; probabilmente, ce l'ha al punto tale che concordo con l'onorevole Granata. È tanto vero quello che dice l'onorevole Granata sulle dichiarazioni di Cardinale, che l'onorevole Micciché, il quale in questo periodo non è in Italia, si è sentito in dovere di replicare a quelle dichiarazioni. Ci sarà un problema circa l'autorevolezza che viene riconosciuta a quelle dichia-

razioni, anche se fatte in un sottoscala, al buio e con l'assenza di chiunque; ma queste dichiarazioni sono state fatte e l'onorevole Micciché ne ha preso atto da dove si trovava in quel momento, rendendo, a sua volta una dichiarazione, che noi abbiamo avuto il piacere di leggere.

Debbo dire che all'inizio avevamo posto un problema e non volevamo il dibattito.

GRANATA. Signor Presidente, ma l'onorevole Crisafulli non sta intervenendo sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. Onorevole Crisafulli, la prego di specificare la sua proposta in ordine ai lavori d'Aula.

CRISAFULLI. Signor Presidente, stavo proprio per rifarmi alla proposta che avevamo formulato all'inizio: noi vogliamo che il Parlamento sia messo in condizione di sapere se ha un Governo, se ha un Governo a termine o se dobbiamo organizzarne i funerali!

Noi abbiamo il dovere di saperlo a prescindere dall'attività legislativa che svolgeremo da qui a mercoledì.

BRIGUGLIO, *assessore per il lavoro, la previdenza sociale, la formazione professionale e l'emigrazione*. È lugubre l'accento!

CRISAFULLI. Ma a novembre vi è solo questo tipo di ricorrenze, onorevole Briguglio!

Abbiamo proposto che il Presidente della Regione e i partiti di maggioranza chiarissero al Parlamento; lunedì avevamo deciso di svolgere il dibattito sulle dichiarazioni del Presidente della Regione, Provenzano. Pur volendo approvare il disegno di legge sulla caccia, vogliamo capire in quella occasione se abbiamo a che fare con un Governo ed una maggioranza o se abbiamo a che fare con l'eredità di quello che fu il governo e la maggioranza di questo Parlamento. In caso contrario saremo costretti, in virtù di regole politiche imprescindibili, a mettere in atto iniziative parlamentari che tendano a chiarire la situazione.

AULICINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AULICINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che si stia determinando all'interno del Parlamento una esasperazione di toni e una interpretazione troppo partigiana dei fatti e delle dichiarazioni che, pur non dovendo essere sottovalutate, non possono inserirsi in modo così destabilizzante in quest'Aula.

Lo scenario nazionale, tra l'altro, ci ha portato più esempi di travagli interni alla maggioranza che non hanno determinato alcunchè sul piano del dibattito parlamentare. Noi siamo stati messi, con riferimento al Governo Prodi, ripetutamente di fronte ad atteggiamenti obiettivamente destabilizzanti di dissociazioni aperte e plateali da parte, per esempio, dell'onorevole Bertinotti ma che tuttavia sono stati smorzati, senza essere amplificati nel Parlamento. Questo non significa che il mio partito e la maggioranza sottovalutano il travaglio che esiste. Io spero che non si sottovaluti che il travaglio in questo momento esiste anche all'interno dell'opposizione. Infatti, in questo Parlamento si assiste ad uno strano gioco: si tenta di accreditare gli altri come interessati al travaglio e magari, sotto sotto, si hanno grossi problemi all'interno dello schieramento di appartenenza.

La verità è che l'itinerario che ci ha portato a questa difficile sintesi sulla riforma elettorale, intervenuta venti minuti fa, a questo punto non può essere azzerato rispetto ad una dichiarazione da verificare. Certo, sarebbe stato meglio non registrarla, ma, constatato che esiste anche una precisazione dell'onorevole Micciché, noi non la sottovalutiamo. Nell'evoluzione temporale della vita di questa maggioranza vi potranno essere chiarimenti interni ancora non intervenuti formalmente, per cui il Parlamento, in questo momento, si troverebbe di fronte ad un Governo in carica e ai quattro partiti della maggioranza che, ad oggi, non hanno formalmente messo in crisi il Governo.

Si tratta, quindi, a nostro avviso, di una articolazione - perché non dirlo? - fisiologica, che scaturisce da una situazione difficile che abbiamo vissuto tutti insieme in quest'Aula che fa sì che un importante segretario di partito della maggioranza che sostiene questo Governo, si ponga il problema della efficienza del Governo, della sua efficacia, di come lavora, di come agisce, di come predisporre gli strumenti per risolvere i grandi problemi della Sicilia.

È naturale, quindi, che un segretario politico possa porre, anche a voce alta, per telefono o di fronte al giornalista, un problema di funzionalità della maggioranza; se poi l'interlocutore ha registrato anche qualche considerazione su possibili scenari di crisi, non per questo oggi, nel momento in cui il Parlamento ha necessità di dare risposta ad alcuni problemi fondamentali – che non sono solo quelli che riguardano la caccia, anche se è un problema fondamentale cui dobbiamo dare risposta ed è bene che si completi l'esame dell'articolato approvando questo disegno di legge – si può rinviare la questione nodale della riforma elettorale che è dovuta ai siciliani, ai nostri concittadini. Nei comuni i cittadini siciliani attendono una risposta!

Noi stiamo tenendo i comuni in una situazione di grande precarietà: abbiamo il dovere di approntare una legge, abbiamo rinviato le elezioni. Certo, la scelta l'ha fatta la maggioranza, che ha il dovere di onorare gli impegni; non vorrei che l'opposizione ostacolasse più di tanto la maggioranza.

PIRO. Noi dobbiamo fare solo da tappeto!...

AULICINO. Onorevole Piro, le abbiamo dimostrato disponibilità sulla doppia scheda e lei l'ha riscontrato da attento osservatore, oltre che da persona che conosce le dinamiche parlamentari e le evoluzioni all'interno di quest'Aula, meglio di tanti altri – come me per esempio – arrivati da poco.

Lei sa, onorevole Piro, che la maggioranza ha fatto uno sforzo notevole sulla doppia scheda. È bene che si sappia: all'interno della maggioranza non c'era omogeneità; fino a stanotte ci sono stati problemi. All'interno del mio Gruppo (il CDU) abbiamo discusso a lungo sulla opportunità di cedere o non cedere, sulla necessità che il Polo ha di approvare la riforma, sulla opportunità che si appronti questa risposta; abbiamo concluso, tutti insieme, che bisognava dialogare con l'opposizione, che bisognava tentare una sintesi armoniosa che consentisse a questo Parlamento di varare una legge elettorale in grado di portarci alla scadenza di novembre in condizioni dignitose.

Questo fatto non va sottovalutato.

Non possiamo anticipare, artificialmente, un dibattito che non è escluso debba farsi; consentite a questa maggioranza di fare le sue verifiche interne, ma non è possibile che si stabilisca, perentoriamente, in relazione ad una dichiarazione che, ancora, all'interno della maggioranza deve essere verificata.

Noi non abbiamo ancora parlato con l'onorevole Cardinale, non si è tenuto un incontro dei segretari politici per pesare le implicazioni sul piano degli equilibri all'interno del Governo dopo la dichiarazione dell'onorevole Cardinale. Dobbiamo verificare se, in effetti, quello che è stato riportato esprime il suo pensiero, per potere valutare se questa maggioranza può assumersi la responsabilità di mettere in crisi il Governo in un momento in cui la Sicilia ha bisogno di essere governata.

Vi immaginate cosa significa aprire una crisi in questo momento? Di fronte ad una disoccupazione alle stelle, ai problemi irrisolti della Sicilia? Noi non possiamo assumerci la responsabilità di aprire una crisi in questo momento, ed è irresponsabile assumere un atteggiamento che, in qualche modo, favorisca un processo di decomposizione di questa maggioranza.

Se poi la maggioranza, attraverso un percorso autonomo, fra qualche mese (come sembra ritenere l'onorevole Cardinale) dovesse valutare che sono venute meno le ragioni della coesione e del sostegno al Governo Provenzano, sarà cura della stessa maggioranza – e sarà una scelta dolorosa – attivare tutti i meccanismi che metteranno in discussione l'attuale assetto di governo in Sicilia.

Quindi, consentiteci di sviluppare con serenità questa fase all'interno della maggioranza. Noi siamo consapevoli che ci sono incomprensioni al suo interno; non le possiamo celare. La stessa precisazione dell'onorevole Micciché è emblematica: non bisogna assolutamente sottovalutare che questo travaglio potrebbe portare anche a fatti nuovi.

PIRO. Quali dichiarazioni?

AULICINO. La precisazione dell'onorevole Micciché, che forse lei non ha letto...

PIRO. Ma è un deputato di questa Assemblea?

AULICINO. Anche se non è deputato di questa Assemblea, onorevole Piro, l'onorevole Micciché è il leader di un partito che in Sicilia può fare la sua parte.

Onorevole Piro, lei non può sostenere che l'onorevole Micciché non ha il diritto di fare dichiarazioni rispetto alla maggioranza ed alla tenuta del Governo.

Questo suo inutile tentativo di formalizzarsi mi delude perché lei è un uomo flessibile ed elastico, in grado di far politica ad ampio raggio, e non può pertanto irrigidirsi su questi formalismi.

L'onorevole Micciché ha reso una dichiarazione precisando che a questo punto ci troviamo in una condizione particolare, con una maggioranza che parrebbe in difficoltà al suo interno, con prese di posizione che potrebbero prefigurare scenari di crisi.

Tuttavia esiste una maggioranza che in Aula ribadisce il suo sostegno al Governo nell'interesse della Sicilia.

Non sono "innamorato" dell'onorevole Provenzano come presidente della Regione, però lo sostengo perché ha una linea politica, pur nelle contraddizioni di questo suo anno di vita. Ci sono stati, infatti, momenti in cui all'interno della maggioranza con coraggio abbiamo avuto modo di sottolineare i ritardi dell'azione di Governo, e qualche incomprensione c'è stata.

La stessa vicenda della Sicilcassa all'inizio è stata oggetto di notevoli strumentalizzazioni da parte di tutti.

Alla fine ne è scaturito che questo Governo e questa maggioranza non avevano pregiudizi nei riguardi della Sicilcassa. È chiaro che il tempo è stato galantuomo, noi tutti, insieme all'opposizione, abbiamo permesso che ci fosse, non a caso, quel pronunciamento dell'Aula; è stato emblematico, un fatto positivo da prendere come riferimento.

Ci sono stati momenti in cui il Parlamento è riuscito a fare sintesi nell'interesse della Sicilia e il presidente Provenzano ha avuto modo di chiarire che, rispetto alla Sicilcassa, la maggioranza non aveva un atteggiamento di svendita.

Concludendo, questa maggioranza ancora non ha deciso di mettere in crisi il Governo Provenzano in quanto non esistono atti formali che abbiano determinato questa condizione.

Tuttavia, questa maggioranza non può sottovalutare che al suo interno esiste un travaglio positivo che tende a garantire un Governo autorevole, eventualmente guidato ancora dall'onorevole Provenzano, che possa però farsi carico agilmente e velocemente dei problemi della Sicilia.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, a questo punto, interpretando correttamente i bisogni del popolo di Sicilia, bisogna approvare il disegno di legge sulla caccia e dopo che la prima Commissione avrà licenziato la riforma elettorale, considerato l'accordo di massima raggiunto, dare il giusto indirizzo alle comunità locali.

Alla ripresa, in autunno, la maggioranza avrà avuto tempo di riflettere sulla sua coesione e sulla compattezza; qualora dovesse davvero, a sangue freddo, dopo il riposo estivo, ritenere esaurita la stagione Provenzano, l'opposizione stia serena: la maggioranza farà la sua parte e sarà conseguente.

ADRAGNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non credo che il nervosismo che immediatamente ha coinvolto soprattutto i deputati della maggioranza abbia motivo di esistere, soprattutto perché il programma dei lavori non risente di nessun *input* negativo né di uno stop del suo percorso che potrebbe implicare traumatiche variazioni.

Il percorso faticosissimo che vi è stato e si sta realizzando per quanto riguarda la definizione dell'*iter* che possa portare in quest'Aula il disegno di legge di riforma elettorale, a mio avviso sta continuando la sua strada. Come è stato già ricordato, lunedì ci sarà un incontro e, se le determinazioni saranno portate a sintesi, si arriverà in prima Commissione e, se anche in quella sede i lavori troveranno compimento e ulteriore capacità di assorbimento delle divergenze esistenti fra i vari Gruppi, finalmente l'Aula potrà esitare la legge sulla caccia consentendo sia ai deputati che ai dipendenti dell'Assemblea di poter usufruire delle ferie estive.

Questa era ed è, a mio avviso, l'ordine del

giorno cui nessuno si può e si vuole sottrarre.

La preoccupazione che esiste, non è tanto legata all'ordine dei lavori, ma alla dichiarazione dell'onorevole Cardinale, il quale ha espresso una sua motivazione sulla tenuta della maggioranza all'interno dell'Assemblea regionale che sostiene il Governo della Regione siciliana. Soprattutto, induce preoccupazione la valutazione che fornisce l'onorevole Micciché di queste argomentazioni; l'onorevole Micciché, infatti, non si limita a parlare, definire o discutere le motivazioni politiche contenute nelle dichiarazioni dell'onorevole Cardinale rese al giornale "Centonove" edito a Messina (questa grande metropoli siciliana), ma soprattutto denuncia con la sua dichiarazione che il CCD continua ad avere problemi all'interno del suo partito, dicendo che farebbe bene ad impegnare i suoi nella soluzione dei problemi che, se non stanno a cuore a tutto il CCD, stanno a cuore ai siciliani. Credo che proprio questo crei una preoccupazione politica evidente rispetto alla tenuta di questa maggioranza. Ecco perché dico che non credo occorran né frenesia né disgregazione rispetto all'ordine dei lavori.

Per quanto ci riguarda, siamo perfettamente convinti che questo *iter* possa essere seguito, gradiremmo però ascoltare in quest'Aula - con tutti i necessari e conseguenti atti politici - altrettante dichiarazioni rispetto a quelle rese dall'onorevole Cardinale e dall'onorevole Micciché.

Non mi scandalizzo poi del fatto che vi siano delle valutazioni espresse dai partiti, che l'Assemblea, nella sua autonomia, non dovrebbe raccogliere.

Ricordo bene, altresì, che non mi sono creato tanti problemi quando vi siete recati, tutti i Capi-gruppo dei partiti che sostengono la maggioranza, a Roma per ricevere disposizioni sulla vostra organizzazione interna e rispondere in questa Assemblea alle esigenze di tenuta della maggioranza. Capisco che il collegamento fra partiti e Gruppi parlamentari deve esistere per sostenere l'azione di governo e, quindi, per realizzare i programmi e soddisfare al meglio le aspettative dell'impegno e del ruolo. Quindi, non mi creo nessun problema se anche da parte dell'onorevole Cardinale e dell'onorevole Micciché si sia finalmente cominciato a discutere di questa crisi, evidente o non evidente; ma io

potrò avere certezza della tenuta del Governo solo nel momento in cui avrò sentito in quest'Aula i presidenti dei Gruppi parlamentari che lo sostengono.

Per quanto riguarda la vicenda che interessa la Sicilcassa non entro nel merito, avendo già stabilito un dibattito in Aula per la giornata di lunedì.

DI MARTINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ascoltando gli interventi dei colleghi e prendendo visione di alcune note di agenzie di stampa, mi sono venute in mente le parole del Sommo Poeta: "Oh, serva Italia di dolore ostello, non donna di province...". Lascio il seguito al ricordo dei vostri studi.

Continuando con il Sommo Poeta: "Nave senza nocchiere in gran tempesta" penso che questa descrizione raffiguri esattamente la situazione che oggi abbiamo in Sicilia.

Infatti, la Sicilia non ha un nocchiere, un Governo; abbiamo soltanto manifestazioni poco serie della cosiddetta maggioranza, perché un responsabile segretario regionale di un partito della maggioranza non avrebbe mai dovuto esprimersi - e mi pare ovvio - in quel modo relativamente ad un Governo del quale fanno parte, con il vicepresidente della Regione e con due assessori, esponenti del partito medesimo.

Ritengo, altresì, poco serio il comportamento del Presidente della Regione, il quale rimane impassibile dinanzi a questi annunci di morte del proprio Governo, come se si trattasse di acqua fresca che cade sopra un impermeabile. Non lo riguarda. Come se questo Presidente della Regione fosse pagato ed a servizio di qualcuno (e non affronto il problema della Sicilcassa).

Dalle nostre parti si dice: "gli dà la *simanata*"; siccome riscuote il mensile e il settimanale, non gli interessa la politica, gli interessa soltanto stare lì. Riceve gli insulti, riceve gli annunci di morte - politica si intende - riceve tutto; però è assolutamente tetragono e con una vischiosità impressionante rimane attaccato alla poltrona di Presidente della Regione.

Non dico che è attaccato alla sedia di Presidente della Regione chissà per quale ragione; invece dico che ci sta perché non ha sensibilità politica, perché vi sono tutte le condizioni affinché il Presidente della Regione decida, una volta per sempre, se ha ricevuto il licenziamento *ad nutum*, oppure se è soltanto una farsa all'interno della maggioranza.

Ritengo, però, che la maggioranza non possa permettersi di recitare farse a danno del popolo siciliano. Quindi, questa benedetta Sicilia è in mano al cosiddetto Polo per le libertà, anche se la parola libertà pronunciata da certe bocche la reputo esagerata; diciamo, allora, in mano al Polo, con tutti i guasti che procura in Sicilia.

Ma le disgrazie non sono finite. Non dobbiamo, infatti, nascondere che anche il cosiddetto Ulivo sta provocando guasti seri alla Sicilia, perché quello che è accaduto in questi giorni sulle vicende delle banche siciliane rivela, secondo me, un dato semplice: il Governo nazionale, cioè l'Ulivo, ha rimosso dalla propria coscienza il problema Mezzogiorno e il problema Sicilia, non considerando che in Sicilia e nel Mezzogiorno esiste il problema delle borse lavoro, dei lavori socialmente utili (anche se bisogna capire quale grande differenza esiste tra lavori di pubblica utilità e lavori socialmente utili).

FORGIONE. È fine!

DI MARTINO. È molto fine. In Sicilia si risolve il problema con le borse lavoro, con i lavori socialmente utili; però, dall'altro lato vengono tolti tutti gli strumenti necessari a che si possa portare avanti una politica di vera e reale autonomia. Praticamente si azzerà tutto ciò che riguarda le leve di sviluppo economico della nostra Regione.

Ora, io mi rivolgo a tutti i colleghi deputati che, in quanto tali, rispondono al corpo elettorale, cioè al popolo. Voi, colleghi di Forza Italia, colleghi del CCD, di Alleanza nazionale e del CDU, ritenete giusto rispondere ancora, anziché alla vostra coscienza, ai capricci, qualche volta uterini, dell'onorevole Cardinale o dell'onorevole Micciché, e via di seguito?

A me pare che questo non sia un fatto dignitoso, come ritengo che, così come siete combi-

nati nella maggioranza, senza un disegno politico ma soltanto con una somma di voti conseguiti alle elezioni, se pensate di andare avanti per altri quattro anni, non so se sarete in grado di presentarvi al cospetto del corpo elettorale. Non so se voi potete ancora pensare di rappresentare il popolo siciliano, il corpo elettorale della Sicilia.

Pertanto, e concludo, seppelliamo il "cadavere Governo", perché ormai i funerali, essendo stati già annunciati, sono come celebrati. Si tratta ormai della tumulazione; facciamola. Dopo di che non ci sarà bisogno nemmeno del pranzo di consolazione; si dovrà solo formare un nuovo Governo, una nuova maggioranza capace di confrontarsi, a livello nazionale, con il Polo e con l'Ulivo.

DRAGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DRAGO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi pare sia utile cercare di non capire, far finta di non capire o cercare di sminuire la portata di interventi autorevoli che sono oggetto, forse improprio, del dibattito improvvisato stasera.

Non è la prima volta che dichiarazioni o interviste, comunque interventi riportati da agenzie di stampa, ci distraggono dal lavoro che pure in questi momenti, in queste ore, l'Assemblea regionale è chiamata svolgere.

Con queste due riflessioni voglio dire che tutte le dichiarazioni o le decisioni che intervengono da parte di dirigenti politici appartenenti a tutti i partiti devono essere oggetto di riflessione politica, ma è anche vero che questi interventi e queste riflessioni non possono condizionare negativamente i lavori parlamentari. Noi, come Gruppo parlamentare del Centro Cristiano Democratico, siamo impegnati a risolvere, nel miglior modo possibile, i problemi che affliggono la Sicilia. Ma voglio rassicurare quanti, fra cui l'onorevole Micciché per una sua dichiarazione di pochi minuti fa, hanno dubbi sul fatto che al Centro Cristiano Democratico non stiano a cuore i problemi dei siciliani.

Affermo con grande serenità, con grande senso di responsabilità che, nonostante tutti i problemi che vi sono, di poter rassicurare tutti - sia chi ha dubbi ma anche chi potrebbe averli

- sul fatto che noi siamo impegnati affinché si possano affrontare e risolvere i problemi sul tappeto. Siamo impegnati all'interno della maggioranza del Polo, in questa fase così delicata, per dare ai siciliani una riforma elettorale per l'elezione dei sindaci e dei consigli comunali. Una riforma che metta nelle migliori condizioni possibili di governabilità, di stabilità, di rappresentatività dell'elettorato siciliano tutti i comuni della nostra Regione. Rispetto a questo tutti i gruppi parlamentari sanno che, pur di ottenere la riforma elettorale, il Gruppo parlamentare del Centro Cristiano Democratico ha rinunciato anche a posizioni che, fino a qualche settimana fa, ritenevamo irrinunciabili. Sapevamo che, proprio sulla riforma elettorale, ed in particolare sul fatto di legare la figura del sindaco al consiglio comunale e quindi di determinare la scelta rispetto ad un sindaco, ad un programma e ad una coalizione, noi avevamo una forte posizione pregiudiziale. Ma, attraverso il voto con scheda unica, proprio per sanare, finalmente anche in Sicilia, un ragionamento che privilegiava il bipolarismo nell'elezione dei sindaci, pur di approvare la riforma elettorale, pur di dare stabilità e governabilità ai comuni siciliani, abbiamo contribuito, assieme ad Alleanza Nazionale, a Forza Italia e al CDU, quindi alle forze del Polo, a preparare una serie di iniziative che consentissero all'altra parte del Parlamento, alle forze del centrosinistra, di regalare, comunque, ai siciliani una vera e propria riforma elettorale.

Siamo impegnati affinché, prima della sessione estiva, si riesca ad approvare il disegno di legge sulla caccia; siamo impegnati affinché a settembre, alla ripresa dei lavori d'Aula, si possa mettere mano al disegno di legge sull'accelerazione delle procedure amministrative, sulla modernizzazione delle procedure che legano, poi, realmente alla base i processi di sviluppo nella nostra Regione; cioè, siamo impegnati per dare ai siciliani quegli strumenti che consentano di pensare ad un futuro certamente più roseo rispetto all'attuale.

Proseguendo con l'altra parte del ragionamento, dico che non serve fare finta di niente se un segretario regionale di partito improvvisa un'intervista o solleva problemi inesistenti.

Lo sanno tutti che, non da parte del CCD ma a carico delle forze del Polo, c'è un confronto serrato che tante volte ci vede consenzienti su alcuni problemi ed altre volte dissenzienti rispetto ad altri problemi.

Per quanto riguarda la vicenda degli istituti di credito se ne sta discutendo e ancora ne discuteremo; il Polo si sta confrontando al suo interno per riuscire ad ipotizzare ed immaginare un progetto di sviluppo. Ma è una problematica ed un confronto che certamente servono al Polo, servono al Parlamento ed alla Sicilia.

Non giova a nessuno, in un momento nel quale ciascuna forza politica e ciascun gruppo parlamentare devono, invece, avere atteggiamenti di grande responsabilità, intromettersi in questioni che devono trovare confronto e risposta all'interno delle forze che stanno compiendo questo confronto.

Pertanto, onorevoli colleghi, a mio avviso, nel rispetto anche delle dichiarazioni forti espresse dal segretario politico del CCD, ma potrebbero pure essere interventi di segretari di altri partiti o di autorevoli rappresentanti di altre forze politiche - nel rispetto, quindi, della dialettica, del confronto, oggi all'interno del polo, ma potrebbe essere anche all'interno del centrosinistra, oggi non è opportuno influenzare negativamente i lavori dell'Assemblea regionale rispetto ai problemi importanti sul tappeto.

Onorevoli colleghi, c'è il sospetto che questo dibattito sia viziato alla fonte e, cioè, venga inserito nei lavori d'Aula per tentare di bloccare, ancora una volta, la possibilità di realizzare la riforma elettorale.

Noi siamo disponibilissimi ad un dibattito, ma all'indomani della votazione sulla riforma elettorale. Fra qualche giorno (i presidenti dei Gruppi parlamentari si sono dati alcune scadenze) speriamo di portare in Aula la riforma possibile, quella cioè che vede la maggioranza dei gruppi parlamentari d'accordo su una riforma che possa, comunque, rappresentare un fatto positivo per i siciliani. Realizzata la riforma, siamo disponibilissimi ad un confronto serio, se volete anche in Aula, non sulle dichiarazioni di altri, ma sulle cose che intendiamo fare, qui, come Parlamento siciliano e come Governo.

Poi si vedrà se gli elementi di consenso o di dissenso supereranno quelli che ci uniscono rispetto al dibattito complessivo che ci sarà.

Concludendo, signor Presidente, tutti dobbiamo adempiere ad un grande dovere: realizzare ciò che i siciliani oggi ci chiedono, cioè un intervento tempestivo, collegiale – assembleare se volete.

Per quanto mi riguarda sono favorevole affinché la Commissione “Bilancio”, nonostante la chiusura della sessione estiva, continui a lavorare – l'onorevole Piro aveva fatto questa proposta – proprio per dare insieme una mano. Infatti, si può avere un giudizio diverso sul Governo Provenzano o sul Presidente della Regione, ma vi sono fatti sui quali, consentitemi, si deve andare oltre la strumentalizzazione del contingente.

Il credito è un problema sul quale insieme dobbiamo tentare di trovare la soluzione migliore.

I problemi sono gravi ed enormi; rispetto a questo deve esserci un grande senso di responsabilità! E su questo ritengo che il Centro Cristiano Democratico, se riterrà che non vi sono le condizioni all'interno del Polo per realizzare un progetto di sviluppo, non avrà bisogno di dichiarazioni a mezzo stampa – la politica, infatti, non richiede scorciatoie –, ma, quando ci sarà da assumersi responsabilità, se le assumerà fino in fondo ed alla luce del sole.

CALANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola, e non per intromettermi in questioni che non sono di casa mia: l'onorevole Drago ha esortato a far questo, cioè ha esortato i deputati che non fanno parte del Polo a non intromettersi nelle questioni del Polo, se non ho capito male.

Anche se è lontanissima da me l'idea della polemica, è opportuno che qualche considerazione la faccia pure io.

Siamo in presenza di dichiarazioni precise fatte da un dirigente di partito, l'onorevole Cardinale, segretario regionale del CCD, uno dei partiti più rappresentati all'interno della coali-

zione che sostiene questo Governo, il quale dice che il Governo è in agonia; anzi l'ha tumulato.

Parla di “rassegnazione alla crisi”, dice quello che noi da tempo diciamo: noi abbiamo sostenuto che questo è un Governo di inerzia, è un Governo che non ha iniziativa, che non ha slancio, che non ha entusiasmo.

Ecco, questo lo abbiamo detto noi da tanto tempo! Abbiamo parlato di un Governo che non è in grado di affrontare i problemi che attanagliano la Sicilia, che non è all'altezza di portare avanti il benché minimo programma!

Questo lo conferma oggi l'onorevole Cardinale dicendo, sostanzialmente, al presidente Provenzano: “oggi 8 agosto, beh ti diamo spago, ti diamo corda sino al mese di novembre”.

Ma che senso ha questo? Che senso ha il trascinarsi di un Governo privo di slancio, privo di entusiasmo, senza energia alcuna – io aggiungo: privo di idee? Che senso ha che questo Governo si trascini sino a novembre?

Ho l'impressione che veramente stiamo scherzando sugli interessi di quest'Isola!

Non intendo toccare i temi del credito e dell'occupazione (non voglio parlare di temi specifici), ma mi chiedo e vi chiedo: veramente cercate di fare ricadere sull'Aula i problemi di una maggioranza, i problemi di un Governo? Ho, infatti, l'impressione che si stia cercando di fare ricadere sull'Aula, sull'intera Assemblea, i problemi di un Governo inetto.

Ho preso la parola principalmente per uno sprone: «c'è un impegno preciso da parte del Governo, onorevole presidente Provenzano, a portare avanti e a definire il disegno di legge sulla caccia, che tanti cacciatori aspettano, non cerchiamo, quindi, di fare ricadere sull'Aula le pecche del Governo e della maggioranza. Penso che vadano fatte parecchie distinzioni.

C'è anche l'impegno preciso assunto da parte della Presidenza, del presidente Cristaldi, e dell'onorevole Capodicasa per quanto riguarda l'opposizione di centrosinistra, a definire un disegno di legge di riforma elettorale che sia il “migliore possibile”.

Desidererei che questi intoppi (che poi intoppi non sono, ma sono cose sapute e risapute) non servissero da alibi per lasciare sul cammino disegni di legge attesi dalla stragrande maggioranza dei siciliani. Esorto, quindi, il presidente

Provenzano a non frapporte ostacoli per questo. Esorto, altresì, la maggioranza a definire i problemi al suo interno, cercando di fare sì che l'Aula possa concludere, in tempi rapidi e in maniera decorosa e decante, i lavori che sono stati programmati; poi, il presidente Provenzano e il Governo trarranno le conclusioni.

LO GIUDICE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LO GIUDICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi consigliano la calma, come se io fossi un forsennato! Mi consigliano di non parlare perché può darsi che se parlo "con questo tipo di avvocato perdiamo la causa"; io, invece, intendo riportare la discussione di questa sera sul binario della normalità.

In primo luogo: l'onorevole Cardinale non è un deputato qualsiasi ma è il segretario regionale del mio partito, il vicesegretario nazionale del mio partito! Quindi, è una persona autorevole.

Le cose che dice l'onorevole Cardinale, non le dice perché le sogna la notte ma perché rappresentano la sintesi, il risultato di incontri, di discorsi che fa con il Gruppo del CCD di questo Parlamento, il quale, possibilmente, riferisce le amarezze, le difficoltà che avvengono e sono avvenute in questo anno di gestione. Questa è la verità!

In secondo luogo, le interviste non sono importanti soltanto se si rilasciano a "La Repubblica", a "Il Corriere della Sera" o a "Canicattì nuova"; le interviste sono importanti in quanto tali, e non per i giornali che le riportano! Queste cose l'onorevole Cardinale le ha scritte, o le ha fatte scrivere su "Centonove". Ciò che conta è l'intervista, non il giornale sul quale è riportata!

L'onorevole Cardinale, onorevole presidente del Gruppo di Alleanza nazionale, è lo stesso deputato Cardinale che voi siete andati a trovare a Roma, assieme agli altri segretari di partito, quando avete stabilito le cose che tutti sanno; giuste o sbagliate, ma che tutti sanno.

Io sto intervenendo con considerevole imbarazzo e, amici dell'opposizione, dico che vi state regolando male in questa vicenda! Mettete sale sulla ferita nel momento in cui, se sono vere le cose che dite, noi dobbiamo affrontare con ur-

genza i disegni di legge sulla caccia e sulla riforma elettorale.

Se voi approfittate di questi fax – il primo dell'onorevole Cardinale e il secondo, che non discuto ma che è molto più grave, dell'onorevole Micciché; ed è molto più grave perché non risponde in termini politici ma in termini diversi – allora vi prego, onorevoli colleghi, al di là della maggioranza e dell'opposizione, di ricordare che questo è un dibattito che va riaffrontato in termini più profondi e con una giusta, seria e concreta riflessione.

La Sicilia oggi ha bisogno, invece, visto che sono espressioni care a tutti noi, che venga affrontato con urgenza, prima della chiusura della sessione estiva e prima di affrontare altri argomenti – mi rivolgo ad un uditorio intelligente – il disegno di legge sulla caccia. Amici dell'opposizione, non vi siete comportati bene nell'esame del disegno di legge sulla caccia: la richiesta del numero legale ogni cinque minuti è un atteggiamento da *filibustering* continuo! Tutto questo mi induce a dire che non vogliamo approvare il disegno di legge sulla caccia.

Ripeto che bisogna approvare il disegno di legge sulla caccia, per poi affrontare la riforma elettorale nel migliore dei modi, trovando un punto di incontro.

Riportiamo in Aula la legge sulla nuova ripartizione dei fondi derivanti dalla legge 1 per i comuni da cinque a diecimila abitanti e poi apriamo il dibattito politico, al di là delle veline, in quanto le veline, i fax, le dichiarazioni sono la punta di un *iceberg* che non sfugge a nessuno.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, debbo dare atto che gli ultimi interventi – quello dell'onorevole Drago e quello dell'onorevole Lo Giudice – hanno contribuito positivamente a chiarire una vicenda politica che con gli interventi dell'onorevole Granata e dell'onorevole Alfano si era in qualche modo ingarbugliata.

Stasera eravamo venuti qui per discutere il disegno di legge sulla caccia e ribadisco che vogliamo discuterlo, vogliamo affrontarlo e vogliamo portarlo a soluzione perché il tema della

regolamentazione della caccia riguarda non solo il centrodestra, ma anche il centrosinistra. Le ripetute assenze dai banchi della maggioranza hanno impedito che il disegno di legge sulla caccia potesse essere approvato celermente; da parte nostra c'è stato un comportamento - l'avrete valutato in questi giorni - mirato in qualche modo a cercare una soluzione, la più possibile unitaria, attorno al tema della riforma elettorale. Abbiamo dato un contributo, abbiamo evitato colpi di mano e stiamo cercando di arrivare, ove possibile, ad una soluzione che riguardi l'intero Parlamento. Tuttavia, l'intervento precedente, che tende a scaricare su di noi un presunto atteggiamento di *filibustering* volto ad impedire l'approvazione del disegno di legge di riforma elettorale o l'approvazione del disegno di legge sulla caccia, mi sembra il tema centrale attraverso il quale si vuole, invece, impedire che il Parlamento discuta della questione posta - molto correttamente secondo me - dall'onorevole Cardinale.

L'onorevole Cardinale - è stato già detto - non è uno che "passa per caso" nella politica siciliana: è il segretario regionale di un partito che conta undici parlamentari regionali! È il segretario di una Federazione che conta la maggioranza del gruppo parlamentare dentro il Parlamento regionale. Mi pare che il modo in cui è stato trattato da parte dell'onorevole Granata e dell'onorevole Alfano non sia corretto: dire, infatti, che l'onorevole Cardinale non è parlamentare di quest'Assemblea, per cui le cose da lui dette non possono essere prese nella dovuta considerazione, mi sembra un modo per sfuggire al tema posto. La questione è immediata: noi vogliamo arrivare al chiarimento, soprattutto nell'interesse primario della Sicilia. Non si può dire che c'è un tempo per l'attività legislativa (sul quale noi concordiamo), perché c'è pure un tempo che attiene alla responsabilità della politica; e l'onorevole Cardinale è il termometro di una febbre che c'è all'interno della maggioranza.

Questo io ho capito dall'intervista! Chi tenta di ovattare, di nascondere lo stato di malessere esistente finisce col fare una operazione ai danni alla Sicilia. Un Governo che non è in grado di governare, che non chiarisce al suo interno i propri orientamenti, che cerca comunque, a prescindere dalle critiche che vengono sollevate, di

restare lì, seduto, imbalsamato; questo Governo crea esclusivamente danni alla Sicilia!

Il centrosinistra ha l'interesse, onorevole Drago, affinché si arrivi ad un chiarimento e, all'interno del chiarimento, si introducano le discriminanti politiche, le discriminanti programmatiche, che non sono state chiare.

Quando sulle questioni fondamentali, come sul credito, vi sono posizioni diverse, quando sull'impianto generale dei problemi che riguardano il lavoro vi sono posizioni diverse all'interno delle forze del centrodestra, e tutto questo finisce con il paralizzare l'attività programmatica e politica all'interno della Sicilia, è chiaro che si pone una preminente questione politica.

Onorevole Provenzano, lei può fare finta di niente; noi non abbiamo posto un problema, abbiamo detto che se non è la maggioranza, molto correttamente, a chiarire qual è la posizione, saremo obbligati a presentare una mozione di sfiducia. Prendiamo atto che da parte di un settore della maggioranza si è tentato di avviare un chiarimento; chiediamo che questo chiarimento avvenga in tempi rapidi. Non comprendiamo, però, una cosa: se è utile - come ha detto l'onorevole Drago e come ha ripetuto, poi, l'onorevole Lo Giudice - dire che ora vi è uno stato di malessere, una condizione di fibrillazione della maggioranza e pensare ad un chiarimento, ad uno sbocco della crisi a novembre. Non sarebbe molto più logico tentare di vedere in tempi rapidi i termini del contendere, cioè dei contrasti interni alla maggioranza? Non possiamo, nel tentativo di una mediazione impossibile, fare pagare prezzi alti alla Sicilia!

Non si può stare qui, lo dico nell'interesse primario del Presidente della Regione e della sua giunta, con un Governo che ha avuto già comunicato da uno dei "padroni di casa" che c'è lo sfratto.

GRANATA. Il padrone di casa non è l'onorevole Cardinale!

STANCANELLI. I padroni di casa siamo noi!

SPEZIALE. Anche se siamo sempre parlamentari, lei, onorevole Granata, è andato a Roma dall'onorevole Cardinale per discutere le

sorti della Sicilia; è andato a Roma per discutere le sorti del Governo.

Signor Presidente, le domande che mi pongo sono queste: è utile mantenere questa condizione di assoluta incertezza? Perché non arrivare, in tempi rapidi, ad un chiarimento? È utile per la Sicilia avere un Governo per tre mesi ancora? È stato già annunciato il suo sfratto e la crisi; deve restare a governare la Sicilia nell'impossibilità di produrre atti concreti nell'interesse primario della Sicilia?

Onorevoli colleghi, onorevole Granata in particolare, noi non siamo qui a difendere logiche di schieramento, ma abbiamo un mandato da assolvere, voi come responsabili di Governo, noi con responsabilità di opposizione, sulla base del fatto che dobbiamo confrontarci per aiutare a risolvere i problemi della Sicilia. Una condizione di stallo, come questa, non aiuta a risolvere i problemi. Per questo noi abbiamo il dovere di sollecitare - e non per ostruzionismo - un chiarimento all'interno delle forze politiche e all'interno del Parlamento.

Riprende l'esame del disegno di legge numeri 456-122-373-379-393-411-431/A

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, si riprende il seguito della discussione del disegno di legge recante: «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio». (456-122-373-379-393-411-431/A)

Si passa all'emendamento 13.11, dell'onorevole Di Martino, in precedenza comunicato.

DI MARTINO. Lo ritiro.

PRESIDENTE. L'Assemblea ne prende atto. Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 13.3:

«Al comma 3 sopprimere le parole da "ivi compresi" fino a "disposizioni";

- dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 13.14:

«Al comma 3 sopprimere le parole da "ivi compresi" fino a "disposizioni";

Li pongo congiuntamente in votazione in quanto di identico contenuto.

Il parere del Governo?

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, presidente della Commissione e relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(Non sono approvati)

Comunico che sono stati presentati i seguenti emendamenti:

- dagli onorevoli Morinello ed altri:

emendamento 13.5:

«Al comma 3 sopprimere le parole da "Nelle more" fino a "riserve".

- dagli onorevoli Piro ed altri:

emendamento 13.18:

«Al comma 3 sopprimere le parole da "Nelle more" fino a "riserve".

PIRO. Chiedo di parlare per illustrare l'emendamento 13.18 a mia firma.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, signori deputati, il comma 3 dell'articolo 13 ritengo sia estremamente importante: anche se è stato già evidenziato nel corso del dibattito sull'articolo 13, è opportuno, a questo punto, entrare più nel merito della questione che si pone.

Con la formulazione contenuta nel comma 3, si autorizza l'apertura della caccia senza altra limitazione nei territori protetti: in particolare, nelle zone C, nelle zone D dei parchi regionali

e nelle zone, impropriamente definite B, delle riserve, un artificio giuridico giustifica che quest'apertura sarebbe limitata solo al lasso di tempo che intercorre fino al recepimento della normativa nazionale.

Definisco questo un artificio giuridico per due motivi: il primo è che per questo specifico aspetto la Regione siciliana non ha nessun obbligo di recepire la normativa nazionale, in quanto, pur essendo vero che la legge numero 394 sui parchi nazionali è una legge-quadro, tuttavia, come spesso accade per tutte le leggi-quadro, nella stessa legge sono espressamente elencate le norme che devono essere ritenute quadro e per le quali, pertanto, anche le regioni a statuto speciale, le province di Trento e Bolzano, sono obbligate al recepimento. Sicuramente non c'è fra queste l'obbligo di ripetermetrare i parchi! Mi sento di affermarlo qui categoricamente e senza tema di smentita: non c'è alcun obbligo di recepimento della modifica relativa alla ripetermetrazione nei parchi né nella legge numero 157 né nella legge numero 394; al contrario, c'è un altro obbligo di cui adesso parlerò.

Essendo, quindi, non obbligatorio il recepimento, prevedere un periodo in cui si dice "nelle more del recepimento", significa sostanzialmente utilizzare un artificio, che a questo punto è più che altro lessicale, per prevedere un periodo senza limitazione di tempo. Non c'è obbligo, non c'è sanzione; perché mai, una volta passata questa norma, si dovrebbe invece produrre un'altra che va a detrimento, a limitazione della norma che in questo momento si è fatta?

Sostanzialmente si tratta di una furbizia, onorevole Assessore, devo dire di basso spessore, e che fa poco onore a chi l'ha fatta e alla stessa Assemblea.

Le cose devono essere chiamate con il proprio nome e affrontate nel merito delle questioni che pongono. Io ho il massimo rispetto di tutte le opinioni, consentitemi di avere il massimo disprezzo dei tentativi di furbizia che, invece di affrontare apertamente i problemi, cercano di creare sotterfugi, come se si fosse in presenza di sprovveduti che non sanno né leggere ciò che si propone né hanno memoria di cosa sono le leggi cui si fa riferimento.

Poiché è questo il problema, e cioè si sostiene che l'apertura della caccia nei parchi e nelle riserve sarebbe possibile autorizzarla a mente

della legge nazionale 157, addirittura a mente della legge-quadro nazionale sui parchi, credo sia opportuno che tutta l'Aula abbia piena cognizione di queste norme e della loro portata; diversamente non si comprenderebbe per niente di cosa stiamo discutendo.

E allora, la legge 157 sulla caccia dice espressamente all'articolo 21 che riguarda i divieti: "È vietato a chiunque l'esercizio venatorio nei parchi nazionali, nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali conformemente alla legislazione nazionale in materia di parchi e riserve naturali. Nei parchi naturali regionali, costituiti anteriormente alla data di entrata in vigore della legge 6 dicembre 1991, n. 394, le regioni adeguano la propria legislazione al disposto dell'articolo 22, comma 6, della predetta legge entro il primo gennaio 1995, provvedendo nel frattempo all'eventuale ripetermetrazione dei parchi naturali anche ai fini dell'applicazione dell'articolo 32, comma 3, della legge medesima".

AmMESSO che questa norma contenga un obbligo per la Regione siciliana, qual è l'obbligo? È quello di adeguare la legislazione regionale al disposto dell'articolo 22, comma 6, entro il primo gennaio 1995.

La Regione siciliana, ovviamente, non l'ha fatto perché non era obbligata a farlo, ma se avesse deciso di farlo o se fosse stata obbligata a farlo, cosa avrebbe dovuto fare? Avrebbe dovuto fare ciò che dice l'articolo 22, comma 6, della legge 394 che testualmente recita: "Nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali regionali l'attività venatoria è vietata salvo eventuali prelievi faunistici ed abbattimenti selettivi necessari per ricomporre squilibri ecologici.

Detti prelievi ed abbattimenti devono avvenire in conformità al regolamento del parco o, qualora non esista, alle direttive regionali per iniziativa e sotto la diretta responsabilità e sorveglianza dell'organismo di gestione del parco e devono essere attuati dal personale da esso dipendente o da persone da esso autorizzate".

Cos'è l'articolo 22 della legge 394?

L'articolo 22 della legge 394 s'intitola: "Norme-quadro".

Il primo punto del comma 1 di quest'articolo 22 "Norme-quadro", recita: "costituiscono principi fondamentali della disciplina delle aree na-

turali protette regionali i vari commi, compreso il comma 6".

Onorevole Assessore, cosa ne deduce il modesto deputato che sta parlando?

Ne deduce che, essendo incluso il comma 6 nell'articolo 22, che viene dichiarato essere principio fondamentale, ed essendo i principi fondamentali, se espressamente indicati dalla legge, obbliganti ed obbligatori per le regioni anche a Statuto speciale, compresa la Sicilia, la disposizione qui indicata, per cui nei parchi naturali regionali e nelle riserve naturali è vietata la caccia, è inderogabile; tranne che non si voglia produrre una norma che verrà immediatamente impugnata dal Commissario dello Stato, perché assunta in violazione di principi fondamentali della legislazione di questa Repubblica. Né più, né meno.

Si dice che in altre regioni hanno aperto la caccia, sia pure con limitazioni, nelle zone contigue ai parchi, e si asserisce, anche qui con un ardito ragionamento, a metà tra il giuridico ed il pratico, che quelle zone così contigue ai parchi, così come definite dalla legislazione nazionale, nient'altro sarebbero che le zone D dei parchi regionali siciliani.

Signor Presidente, essendo scaduto il tempo per il mio intervento non posso leggere cosa dicono esattamente la legislazione nazionale e quella regionale, quindi, mi consentirò di tediare ulteriormente l'Assemblea al prossimo intervento ed al prossimo emendamento, perché anche questa "bufala" dev'essere chiaramente o affermata o smentita in quest'Aula.

Le zone contigue ai parchi nazionali sono zone, appunto contigue, che non fanno parte organicamente della struttura del parco, mentre le zone D dei parchi regionali sono zone che vengono definite di controllo ma che fanno parte integralmente dei parchi naturali.

D'altro canto - è la parola stessa che lo dice - non ci sarebbe motivo di definire quelle zone nella legislazione nazionale "contigue ai parchi" e non ci sarebbe motivo, al contrario, nella legislazione regionale di dire che i parchi regionali sono organizzati per la loro zonizzazione in zone A, in zone B, in zone C e in zone D. Non ci sarebbe alcun motivo se la natura fosse la stessa e se, peraltro, le disposizioni giuridiche di tutela avessero la

stessa portata, mentre in verità ciò che la nostra legge regionale prevede come forme di tutela, come divieti e come attività esercitabili nelle zone D, sono esattamente le stesse previste per tutti i parchi. Ovviamente, con una gradazione molto differenziata a partire dalle zone A a finire nelle zone D - basta leggere la legislazione regionale -, come ho detto lo farò in seguito, in quanto lo ritengo assolutamente indispensabile.

Onorevole Assessore, signor Presidente della Commissione, concludo: questa è una parte che dev'essere eliminata dal disegno di legge per le considerazioni di carattere di principio; è veramente assurdo che contemporaneamente il legislatore regionale affermi in una legge ciò che vuole negare in una legge successiva, che predisponga strumenti di tutela della natura e della fauna per poi consentire che questi stessi strumenti non funzionino. È veramente innaturale e assurdo che ciò avvenga!

Se questa norma rimarrà non potrà che essere impugnata dal Commissario dello Stato, facendo con ciò naufragare per intero la legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal Governo il seguente emendamento 13.21.1:

«All'articolo 13, comma 3, sostituire alle parole "è consentita ai soli residenti... e alla zona B) nelle riserve" con le seguenti parole "è consentita ai soli residenti delle province in cui ricadono i parchi limitatamente alle zone D e dell'ambito territoriale del proprio ATC secondo le modalità ed i controlli stabiliti con apposito regolamento emanato dall'Assessore regionale per l'agricoltura e le foreste, sentito il C.T.S. del parco interessato"».

SANZARELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANZARELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi voglio avventurare in disquisizioni di carattere legale - lo ha già fatto l'onorevole Piro -, però vorrei dare una testimonianza di vita vissuta in tal senso. La zona D è parco a

tutti gli effetti: infatti, qualunque attività si voglia intraprendere, come ristrutturazioni di fabbricati, movimento di terra, realizzazione di strade o di apertura pista, dev'essere autorizzata dal parco; quindi si tratta di parco.

Io sono - la mia storia, per chi la conosce, lo conferma - fondamentalmente contrario a tutti quei divieti oggi vigenti all'interno del parco, ivi compreso quello dell'esercizio della caccia, soprattutto nelle zone B e D; però le cose devono essere fatte organicamente.

Ritengo che oggi, nella situazione attuale, aprire e liberalizzare la caccia all'interno della zona D crei situazioni di conflittualità incontrollabili. Ricorderanno i cacciatori che, quando i parchi non erano tabellati, gli sconfinamenti erano all'ordine del giorno e le conflittualità tra guardie forestali e cacciatori erano all'ordine del giorno perché giustamente, in buona o in mala fede, c'era lo sconfinamento continuo all'interno del parco.

Oggi i parchi sono tabellati dall'esterno, cioè sono tabellati dalle zone D. La demarcazione tra zona D e zona B non esiste, quindi nel momento in cui il cacciatore entra dalla zona D, perché glielo consentiamo, dove finisce la zona D e inizia la zona B? Addirittura, in certi ambiti, la zona B è talmente ristretta che, con un colpo di fucile, si arriva direttamente in zona A.

Pertanto creeremmo una conflittualità tra cacciatori e guardie preposte alla tutela della selvaggina all'interno del parco. Ciò è incredibile, ma è vita vissuta! Coloro che hanno cacciato all'interno dei parchi, coloro che hanno vissuto queste situazioni, si rendono perfettamente conto che è così.

Dobbiamo, secondo me, regolamentare, in fase di rimodulazione, i divieti e la ripermetrazione del parco. Ritengo che ciò debba essere fatto in tempi brevi, in quanto esistono divieti eccessivi ed assurdi che non tutelano niente e che mummificano il territorio.

Pertanto vanno repentinamente rimossi alcuni divieti, fra questi anche quello della caccia, almeno per certi tipi di selvaggina anche nella zona B). Diversamente, oggi, onorevole Assessore, onorevole Presidente della Commissione, creeremmo una conflittualità incredibile.

Cerchiamo, al contrario, di creare condizioni che consentano ai cacciatori di non avere problemi, mettiamo mano in tempi brevi, alla ripresa dell'attività parlamentare, alla ripermetrazione dei parchi e alla diminuzione dei divieti esistenti in essi. Solo allora potremo regolamentarli; certamente non in questa sede, perché, ripeto, aumenteremmo la conflittualità.

MORINELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORINELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei capire se intendiamo approvare il disegno di legge sulla caccia o no. Perché come dicevano, giustamente, i colleghi che mi hanno preceduto, questa è materia talmente delicata che rischiamo di comprometterne l'intero impianto.

Dobbiamo dare serenità e tranquillità ai cacciatori.

Con questo emendamento del Governo, che emenda a sua volta un dispositivo chiaramente impugnabile dal Commissario dello Stato, rischiamo di non avere nessuna legge sulla caccia. Non si può cacciare nei parchi! Questo dice la legge-quadro, come ricordava l'onorevole Piro.

Si fa riferimento alle legislazioni di altre regioni: voglio leggervi l'articolo 14 della legge regionale dell'Umbria, citata ad esempio dai cacciatori, che non è una legge contro la caccia e che ha permesso a quella regione di realizzare una armonica convivenza tra le esigenze dell'ambiente e quelle dei cacciatori.

Onorevole Cuffaro, l'articolo 14 fa riferimento alle aree contigue ai parchi naturali e parla di «attività venatoria nelle aree contigue ai parchi naturali individuati dalla Regione ai sensi dell'articolo 32 della legge 6.12.91 n. 394 ed esercitata nella forma della caccia controllata riservata ai cacciatori residenti nei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua».

Qui si parla di tutt'altro: si parla di estendere all'interno della zona D del parco, che è cosa diversa dalle aree contigue, ai residenti della provincia!

Non voglio entrare nel merito delle cose viste, che ha citato poco fa il collega onorevole

Sanzarello, però rischiamo di compromettere l'intero impianto della legge. Se vogliamo fare questo, facciamolo pure: sbrachiamoci, cerchiamo demagogicamente di assecondare le istanze più irrazionali che possono presentarsi, però penso che i cacciatori più consapevoli, che vogliono una buona legge, ci chiedano innanzitutto di avere una legge che passi al vaglio del Commissario dello Stato, che non incappi in possibili contenziosi che ne possono compromettere l'efficacia.

Pertanto, chiedo al Governo la disponibilità ad accogliere l'emendamento che il sottoscritto, insieme con l'onorevole Piro, ha presentato proprio per evitare di incorrere in quei pericoli che dicevo prima. Il mio è un appello al buon senso in quanto si deve arrivare ad una soluzione al più presto: non possiamo, infatti, assecondare istanze demagogiche e irrazionali portate avanti a iosa anche in quest'Aula.

ZANNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sarò brevissimo, visto che siamo tutti abbastanza stanchi; infatti, anche se pochi di noi sono stati presenti, è pur vero che l'Aula è riunita da lunedì.

Non voglio riprendere per intero alcune considerazioni che ho fatto stamattina parlando nella discussione generale su questo articolo e intervenendo esclusivamente su questo punto dell'articolo, che ha sette commi. Di questi, il più delicato ed importante è, chiaramente, il comma 3 relativo alle aree protette.

Purtroppo, questa insistenza...

PIRO. Anche la selvaggina conosce perfettamente i confini!

ZANNA. Esattamente. Infatti sarà così: siccome la selvaggina conoscerà i confini, appena non vede i cacciatori, si sposterà a mangiare in zona D; appena li vede, ritornerà nella zona B), dove dice: "qua non mi puoi sparare perché sono in zona B"!

Questa insistenza ad aprire la caccia nelle zone di parco mi sconsiglia ulteriormente e mi

fa comprendere come la mia preoccupazione di stamattina, relativa ad una crescente indisposizione - fastidio quasi - alla presenza in Sicilia di zone protette e tutelate, sia realmente presente nelle forze politiche che, forse, fanno perfino qualche passo indietro rispetto ai partiti della vecchia Repubblica, i quali almeno hanno avuto la forza, la dignità, l'autorevolezza e la capacità di dare alla nostra Regione strumenti in materia di tutela ambientale tra i più avanzati in Italia.

Si vogliono fare dei passi indietro, pur avendo nella nostra Regione una presenza di aree protette importante e significativa, ma che, comunque, non è ancora al passo e all'altezza delle percentuali delle medie europee e nazionali.

L'onorevole Piro ricordava, come d'altronde ho fatto io stamattina, le norme nazionali che per l'ennesima volta con questo dispositivo vengono violate; ne riscontriamo tante all'articolo 13, ne troveremo tante altre nel prosieguo dell'esame del disegno di legge, considerando le varie ipotesi.

Non voglio prendere in considerazione le ulteriori norme violate contenute in emendamenti presentati da alcuni parlamentari della maggioranza, però, visto che si vuole ancora allungare questo lungo elenco, dobbiamo sapere che, più passa il tempo, più articoli andiamo ad esaminare all'interno di questo disegno di legge, e più pende la spada di Damocle dell'impugnativa da parte del Commissario dello Stato.

Ci sono alcune norme fondamentali e chiare della legge nazionale, non riportate in maniera altrettanto chiara e limpida.

Vorrei, altresì, rimarcare una contraddizione ed un pericolo di fondo: nello stesso comma si propongono zone di protezione per la fauna selvatica con una media del 25 per cento del territorio agro-silvo-forestale di ciascuna provincia regionale, quindi con l'obiettivo di avere sicuramente una percentuale di territorio superiore a quella finora salvaguardata per proteggere la fauna selvatica. Ma, alla fine dello stesso comma, si propone di aprire la caccia in zone che già adesso sono vincolate e tutelate, dove vige il divieto assoluto di caccia. E ciò determina un gravissimo pericolo, anzi un doppio pericolo: quello di aprire zone in questo momento - onorevoli colleghi, lo dobbiamo sapere -

molto appetibili, come per esempio il Parco delle Madonie, dove esiste da otto anni il divieto (perché da otto anni c'è il parco; zone che inevitabilmente subirebbero un'immediata invasione di tanti e tanti cacciatori.

Secondo me, proporre quell'emendamento del Governo e prevedere l'apertura del territorio a tutti i residenti della provincia creerebbe una fortissima pressione dentro quelle aree. Il rischio di fondo che pavento è che svalutiamo pesantemente la scelta fatta di difendere un pezzo del nostro patrimonio, con la cancellazione dall'elenco nazionale delle aree protette di tali aree, le quali, essendo aperte all'attività venatoria, corrono peraltro il grave pericolo anche per quanto riguarda possibili finanziamenti derivanti dal Governo nazionale.

BENINATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENINATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia opportuno chiarire, una volta e per tutte, cosa si intende per area contigua.

Come dice l'onorevole Piro, con una "area contigua" si individua un'area fuori dal parco. Allora domando all'onorevole Piro: se l'area contigua è al di fuori del parco, come mai il legislatore si è posto il problema di prevedere deroghe ad un'area che già naturalmente non avrebbe bisogno di essere derogata?

Questo, pertanto, è un passaggio molto importante: l'area contigua, in effetti, impropriamente si è intesa al di fuori del parco. Però, nella nostra legislazione, quando si è perimetrato il parco, si è parlato oltre che di parco anche di riserve, tanto è vero che la zona A e la zona B sono identificate come "riserve", mentre per le zone C e D non esiste il termine riserva, per cui ha un significato contrario: sono proprio queste le aree contigue dei parchi, perché innanzitutto i parchi sono riserve.

Ripeto, onorevole Piro, non capisco perché debba farsi una deroga nel momento in cui l'area contigua è già un'area libera, essendo fuori dal parco.

Ciò premesso (indubbiamente può porre delle difficoltà interpretare qual è un'area contigua),

personalmente, interpretando e condividendo il disegno di legge, ritengo che l'area contigua sia da identificare nella zona B; ciò nonostante, questo discorso può essere affrontato con più serenità e senza prevaricazioni.

Per quanto riguarda l'intervento dell'onorevole Zanna, ricordo all'Aula che sarebbe ingiusto e poco opportuno lasciare la possibilità di ingresso ai soli residenti dei comuni che gravano nel parco. Così facendo avvantaggeremmo alcuni cittadini, rispetto ad altri che non ricadono nel parco, i quali si troverebbero svantaggiati ad intervenire nel proprio ambito, perché i residenti dentro i comuni del parco, nel caso in cui passerà questa norma, certamente potranno andare anche fuori del parco, mentre i residenti fuori dal parco non vi potranno entrare.

Questo creerebbe una ingiustizia. Inoltre ritengo corretto, poiché il nucleo minimo nella legislazione è l'ambito di caccia, che si faccia riferimento agli ambiti di caccia, e quindi non certamente al territorio dei comuni, bensì al territorio in cui ricade l'ambito di caccia.

Non ho altro da aggiungere. Invito a non dare per scontato cosa vuol dire un'area contigua: area contigua è un'area che certamente è contigua alle riserve e, ripeto, nel parco le uniche riserve sono le zone A e B, per cui le aree contigue sono quelle fuori dalle riserve e possono ricadere anche all'interno dei parchi.

SPEZIALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPEZIALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo notare come su questo argomento si sia sviluppato un dibattito improprio, che per certi aspetti ha assunto anche tratti di difesa preconcetta, essendo stato fatto appello, in modo inopportuno, ad un possibile intervento da parte del Commissario dello Stato, anzi, quasi augurandosi questo intervento. Se il presidente Gripaldi permette, vorrei ripresentare l'emendamento del Governo poiché ero favorevole all'approvazione del testo così com'era stato esitato dalla Commissione, di cui faccio parte. Il tema è stato posto lì: qui nessuno vuole tentare alcuna mistificazione; la questione è delicata e va esaminata per quella che è.

Tutti facciamo appello alla possibilità di adeguare le nostre norme a quelle nazionali: la normativa nazionale, esattamente la legge numero 394, all'articolo 32, quando definisce le aree contigue, al comma 3 stabilisce che, all'interno delle aree contigue, le regioni possono disciplinare l'esercizio della caccia, in deroga al terzo comma dell'articolo 15 della legge 27 dicembre, numero 968, soltanto nella forma della caccia controllata, riservata ai soli residenti dei comuni dell'area naturale protetta e dell'area contigua gestita in base al secondo comma dello stesso articolo 15 della medesima legge. Va da sé che il legislatore nazionale ha definito gli ambiti d'intervento della Regione e lo ha fatto con una norma nazionale.

La legge numero 394 non è stata recepita in Sicilia e noi abbiamo creato una suddivisione dei parchi sulla base di una normativa regionale. Infatti nella definizione della normativa regionale, abbiamo stabilito che i parchi regionali vengono definiti in quattro zone: la zona A, la zona B, la zona C e la zona D. Le zone A sono definite come riserve integrali, le zone B come riserve generali, le zone C come zone di protezione su cui la normativa nazionale prevede la possibilità di esercitare la caccia controllata, già nelle zone protette dalla normativa nazionale (la numero 394 lo prevede), e le zone D che coincidono esattamente con le aree contigue specificate dalla legge numero 394.

Quindi, nessun tentativo di modifica, né dello spirito né del contenuto della legge nazionale; si tratta soltanto di prendere atto dell'impianto generale della normativa nazionale e di applicarlo qui in Sicilia.

Fra l'altro, debbo dire che il regolamento, che dovrebbe essere emanato sulla base dell'emendamento presentato dal Governo, ove dovesse essere approvato, richiede, a maggiore garanzia, una preventiva audizione da parte del Comitato tecnico scientifico del parco. Per cui mi pare che i termini della discussione non siano stati posti correttamente alla valutazione dei colleghi. Ritengo che l'emendamento presentato dal Governo sia in assoluta conformità con lo spirito della legge numero 394, relativo all'esercizio della caccia controllata, e che pertanto, possa essere apprezzato positivamente da parte dell'Aula.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho il dovere di difendere la Commissione e il Governo da certe affermazioni dell'onorevole Piro, il quale forse per la sua indole è portato istintivamente a parlare su tutto, e comunque spesso travalicando, per il garbo dei rapporti d'Aula, con aggettivazioni che personalmente non ho mai consentito al mio mandato di rappresentanza parlamentare, così come non ho mai consentito alle mie funzioni di carattere pubblico, perché, con l'ironia di cui è portatore perenne, - e non bisogna essere mai ironicamente, perennemente affezionati alle proprie tesi - si rischia la somatizzazione, la monomaniacalità delle proprie idee e si diventa poi cultore di sé stesso in un narcisismo esasperato che non più senso.

Il comma 3 dell'articolo 13 non è una furbizia, non è un *éscamotage*, come dice l'onorevole Piro, per prendere in giro il Commissario dello Stato né, tanto meno, taluni soggetti detentori dell'"agenzia della vigilanza"; categoria alla quale l'onorevole Piro si è iscritto fin dalla nascita.

Con l'onorevole Piro, sino alle ore 12.00, si era instaurato un dialogo di correttezza; lo stesso che dialetticamente la Commissione aveva instaurato con tutte le organizzazioni, sia venatorie che ambientaliste. Ma definire una furbizia di spessore grossolano il fatto che il comma 3 si ancori a due leggi nazionali, la numero 157 e la numero 394; la speculazione che fa sul piano formale della dizione di due normative diverse, la numero 14 del 1988 (regionale) e la numero 394 del 1991 (nazionale), deve fare ritenere che l'atteggiamento dell'onorevole Piro su questo punto sia semplicemente pretestuoso.

Noi siamo su posizioni "islamiche" per quanto riguarda il territorio; è bene che da questa Assemblea - mi spiace che non ci sia l'Assessore per il territorio - si ponga fine all'esplicito costituzionale dei diritti dell'uomo sulla natura. Chi parla, onorevole Piro, è stato per due anni segretario della Commissione territorio ed ambiente.

(L'onorevole Piro esce dall'Aula)

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Onorevole Piro, potrà leggere il mio intervento sul resoconto stenografico.

PIRO. Onorevole Grippaldi, lei è sempre nel mio cuore e nelle mie orecchie!

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. La ringrazio.

Dicevo, signor Presidente che la legge numero 394 è successiva alla legge numero 14 del 1988, per certi versi nefasta in quanto abbiamo affossato, creando parchi di 98.000 ettari – mi riferisco ai Nebrodi – le attività umane e le attività tradizionali: Caronia ha dovuto consegnare ad un esproprio effettuato dai tuoi amici, onorevole Zanna, sulle carte geografiche perimetrate con la matita bicolore, 16 mila ettari di proprietà privata e appena duemila di proprietà pubblica; sono finite le attività dei carbonai, degli agricoltori, dei lavoratori del legno; le attività dell'artigianato, dell'agriturismo. È finito tutto!

Si è previsto nell'emendamento di Piro che sostanzialmente non possono fare parte del comitato regionale coloro che sono titolari di porto d'armi; e questa parte della proposta, signor Presidente, mi è stato detto che sarà ritirata. Ma in questa esasperazione islamica, collega Zanna, si va agli eccessi per poi definire "grossolana furbizia" il comma di un articolo di legge che si ancora a due norme che egregiamente l'onorevole Speciale ha citato e che io non recupero per evitare tedio alla Presidenza e all'Assemblea, una della quali è la numero 394; una legge nazionale sulla quale Fulco Pratesi, da me eletto presidente del Parco d'Abruzzo, dopo un anno confessò in Commissione di avere aperto le zone C e le zone D, le aree contigue, alle attività commerciali. Al riguardo mi disse che era stato felice di avere aperto anche una banca nell'area C, al servizio del turismo, nonchè previsto delle attività ludiche, ricreative.

Concludo ricordando al collega Piro ed all'attenzione dell'Aula che, secondo la legge numero 14/88, le zone di controllo, che sono le zone D (mi spiace, collega Sanzarello, che in questa doppia ambiguità si inserisca sia l'ono-

revole Piro, sia – in buona fede – anche lei) non sono parchi a tutti gli effetti, perché la denominazione di controllo significa area di protezione contigua. Non è un'area che abbiamo espropriato per non fare nessuna attività, anche perché il *fumus* della norma alla zona D dice "zone di controllo..." – ascolti – "...nelle quali tutte le attività di cui al successivo articolo 10 della legge 14/88 sono consentite purché compatibili con le finalità del parco".

Leggiamo all'articolo 10, lettera e), che "se il Comitato tecnico-scientifico e la gestione del parco lo ritengono, possono essere effettuate attività di ricerca scientifica, attività sportive, attività ricreative ed altro".

Già la stessa norma, l'articolo 8, prevede l'attività in maniera molto ambigua ed anomala, tabellazione o meno; lei sa che le tabellazioni sono affidate anche alla quotidianità e al vandalismo o all'ignavia di chi dovrebbe perimetrare... Quindi stia tranquillo, onorevole Piro, se l'autorità di parco, il Comitato tecnico-scientifico, dovesse interdire ogni attività, per motivi di carattere ambientalistico-ecologico, di fauna o di scienza o di sanità, certamente la cautela c'è.

Noi sosterranno, quindi, con parere favorevole, l'emendamento del Governo, così come modificato da quello presentato.

PRESIDENTE. Pongo congiuntamente in votazione, in quanto di identico contenuto, gli emendamenti 13.5 e 13.18.

Il parere del Governo?

CUFFARO, *assessore per l'agricoltura e le foreste*. Contrario.

PRESIDENTE. Il parere della Commissione?

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Contrario.

PRESIDENTE. Chi è favorevole si alzi; chi è contrario resti seduto.

(Non sono approvati)

Comunico che sono stati presentati dall'onorevole Zanna i seguenti subemendamenti all'emendamento 13.21.1:

emendamento 13.21.2:

«Sostituire le parole "delle province" con le parole "dei comuni dell'area naturale protetta"»;

emendamento 13.21.3:

«Aggiungere dopo le parole "è consentito" le parole "nella prima controllata"».

Comunico, altresì, che è stato presentato dagli onorevoli Morinello ed altri il seguente emendamento:

emendamento 13.4:

Dopo "legge-quadro 12 giugno, numero 394", sostituire le parole successive con le seguenti: "È vietata l'attività venatoria nei parchi e nelle riserve naturali esistenti all'atto dell'entrata in vigore della presente legge, anche se la loro superficie supera la quota del 30 per cento del territorio agro-silvo-pastorale di ciascuna provincia".

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, ho posto poco fa la questione del perché fosse messo in votazione l'emendamento del Governo, è un subemendamento presentato all'emendamento del Governo. Allora, ripropongo la questione: qual è il motivo per il quale non si pongono in votazione gli emendamenti, presentati prima dai deputati, e che sono più distanti dal testo? A norma di Regolamento, prima si discutono gli emendamenti dei deputati, poi quelli della Commissione, infine quelli del Governo.

Signor Presidente, condivido pienamente l'emendamento dell'onorevole Morinello, anche se in realtà non ce ne sarebbe bisogno, perché il divieto di attività di caccia nei parchi e nelle riserve è sancito da una ventina di leggi, tra nazionali, regionali eccetera.

Solo l'onorevole Speziale, devo dire, ha trovato una formula giuridica, legislativa tutta sua per individuare il varco nel quale inserire questa deroga, che non riguarda territori ben individuati ma riguarda in generale tutte le zone dei parchi. Vorrei fare all'onorevole Speziale una

domanda: secondo lei quant'è la zona D del Parco delle Madonie?

SPEZIALE. 16.000 ettari.

PIRO. Le ho posto questa domanda, onorevole Speziale, in quanto ero sicuro che lei avrebbe fatto una brillante figura, altrimenti non gliela avrei fatta. Quindi, con questa previsione, sostanzialmente si apre la caccia su 16.000 ettari di territorio delle Madonie.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. Sedicimila ettari riguarda tutti i parchi.

PIRO. No, assessore Cuffaro, non è così; ha ragione l'onorevole Speziale.

CUFFARO, assessore per l'agricoltura e le foreste. I dati li ho forniti io all'onorevole Speziale!

PIRO. Comunque, anche se fossero 16.000 ettari in tutti i parchi, qui si stabilisce con una norma di aprire la caccia in 16.000 ettari di zone sottoposte a protezione. Perché sottoposte a protezione? Perché, dice la legge regionale sui parchi quando parla della tipologia dei territori sottoposti a tutela, che il parco si suddivide in zone A (zone di riserva integrale), zone B (zone di riserva generale), zone C (di protezione), zone D (di controllo) nelle quali tutte le attività di cui al successivo articolo 10 sono consentite, purché compatibili con le finalità del parco.

Cosa è consentito fare in una zona del parco individuata come zona D? "I lavori per la costruzione di opere e manufatti di qualsiasi genere; lo svolgimento delle attività industriali, commerciali e agro-silvo-pastorali; l'ammissione e la circolazione del pubblico con qualsiasi mezzo di trasporto; il soggiorno del pubblico; le attività di ricerca scientifica, sportiva, ricreativa ed educativa; la tutela delle caratteristiche naturali, forestali, botaniche e faunistiche".

Quindi, *ad abundantiam*, la legge sui parchi prevede che le zone D sono espressamente destinate alla tutela delle caratteristiche naturali, forestali, botaniche e faunistiche.

GRIPPALDI, *presidente della Commissione e relatore*. Quattro anni dopo la legge numero 394 dice tutt'altra cosa.

PIRO. Ora vediamo cosa dice la legge 394. Quindi, credo che l'onorevole Beninati, al quale riconosco onestà intellettuale, avrà la bontà di ammettere che la zona D del parco è una zona intrinseca al parco stesso: è una zona interna al parco dove ci sono forme di protezione meno forti evidentemente e meno vincoli delle zone A e B, ma indubbiamente, rientrando all'interno del perimetro del parco, fa parte di esso.

Cosa dice la legge 394, l'unica legge che espressamente contiene questa statuizione e, quindi, anche la definizione di aree contigue?

Onorevole Beninati, noi non dobbiamo fare nessuno sforzo in realtà: né lei deve fare uno sforzo di fantasia, né io uno sforzo di fantasia contrario al suo; è sufficiente leggere - al limite interpretare - ma intanto leggere l'articolo 32 della legge 394, che definisce le aree contigue.

Ecco come recita: "Le regioni, d'intesa con gli organismi di gestione delle aree naturali e con gli enti locali interessati, stabiliscono piani e programmi e le eventuali misure di disciplina della caccia, della pesca, delle attività estrattive e per la tutela dell'ambiente relative alle aree contigue, alle aree protette, ove occorra intervenire per assicurare la conservazione dei valori delle aree protette stesse.

I confini delle aree contigue, di cui al comma 1, sono determinati dalle regioni sul cui territorio si trova l'area naturale protetta, d'intesa con l'organismo di gestione dell'area protetta.

All'interno delle aree contigue le regioni possono disciplinare l'esercizio della caccia in deroga al terzo comma, nella forma della caccia controllata, riservata ai soli residenti dei comuni dell'area naturale protetta, gestita in base al secondo comma dello stesso articolo 15 della medesima legge".

Onorevole Speciale, acconsenta adesso! Non può essere d'accordo con una parte della legge, e non dividerne un'altra.

Pertanto, onorevole Beninati, io interpreto l'area contigua come quell'area che viene indi-

viduata all'esterno dei perimetri delle aree protette con un processo ricognitorio e decisorio che spetta alle regioni, d'intesa con gli enti parco, con gli enti gestori delle riserve e con i comuni interessati, come dice la legge, da destinare espressamente alle attività di pesca, di caccia, e per la disciplina delle attività estrattive, funzionali alle aree protette.

Non esiste in questo caso, nessuna attività da parte della Regione, al fine di individuare all'esterno dei parchi le aree contigue.

Non ci sono aree contigue nella Regione siciliana, ci sono parchi con la loro perimetrazione e zonizzazione, e riserve con la loro perimetrazione e zonizzazione.

Inoltre, anche quando la Regione avesse fatto questo processo ricognitore e decisorio con tutti questi passaggi, come si potrebbe esercitare la caccia? In territori ben individuati, ben delimitati e destinati espressamente a ciò, nella forma controllata e riservata soltanto ai residenti dei comuni.

Questo dice la legge-quadro. Per la verità, nulla impedirebbe alla Regione siciliana di varare una sua normativa sulle aree contigue. Cosa lo impedisce? Nulla. Così come abbiamo fatto una normativa molto speciale anche rispetto alla legge nazionale sulle aree protette, la Regione siciliana potrebbe espressamente disciplinare per legge la definizione di aree contigue, come si costituiscono e cosa si fa nelle aree contigue.

Ma tutto questo non è avvenuto. Venire qui a propagandare, a spacciare l'idea che esista coincidenza tra area contigua e zona D del parco è, scusatemi il termine, veramente una "bufalata" senza limiti. Mi stupisco che deputati con esperienza, grande professionalità ed intelligenza, possano davvero sostenere questo. Mi stupisce, inoltre, che un assessore come l'onorevole Cuffaro, attento ai problemi, possa, a sua volta, farsi mallevadore di queste interpretazioni.

Onorevole Cuffaro, non so se lei esprima il suo pensiero o il pensiero di qualche professore di turno (uso l'espressione del Presidente Provenzano a proposito dei professori) però, onestamente, devo dire che non ci azzecca niente! Avrei capito, al limite, pure in assenza di una definizione di aree contigue, che si desse il potere di individuare all'Assessore per il ter-

ritorio, di concerto con l'Assessore per l'agricoltura e le foreste, all'interno delle zone D o anche all'esterno delle zone D, nel parco le aree contigue in questo disegno di legge su cui poi determinare anche l'attività di caccia.

Ma certamente non si può procedere su un percorso legislativo assolutamente in aperta violazione di ben due leggi-quadro nazionali, oltre che in aperta contraddizione con tutta la legislazione regionale.

Pur non invocando l'intervento del Commissario dello Stato, sottopongo, però, all'attenzione dell'Aula, del Presidente della Commissione e del Governo il fatto che, a mio avviso, sussistono sette od otto motivi di impugnativa. E allora dico: ma veramente voi pensate che valga la pena, pur di fare questa che definisco una "porcheria legislativa", andare incontro ad una possibile impugnativa oltre che dare questo spettacolo legislativo che farà ridere tutta l'Italia?

Non abbiamo fatto le aree contigue e pretendiamo di destinare ad aree contigue zone che, invece, appartengono strutturalmente a parchi e riserve. Tutto è possibile, ma questo veramente oltrepassa ogni limite di sopportazione legislativa.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a lunedì, 11 agosto 1997, alle ore 17.00, con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge:

«Integrazioni e modifiche all'articolo 34, comma 2, della legge regionale approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta del 28 luglio 1997 recante: "Misure di politiche attive del lavoro in Sicilia. Modifiche alla legge regionale 21 dicembre 1995, n. 85. Norme in materia di attività produttive e di sanità. Disposizioni varie"» (559).

III - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per la protezione, la tutela e l'incremento della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio» (456-122-373-379-393-411-431/A) (Seguito);

2) «Rendiconto generale dell'Amministrazione della Regione e dell'Azienda delle foreste demaniali per l'esercizio finanziario 1994» (263/A);

3) «Interventi finanziari straordinari per la riscossione dei tributi in Sicilia» (488/A).

IV - Elezione di nove componenti del Consiglio regionale per i beni culturali ed ambientali.

V - votazione finale dei disegni di legge:

1) «Interventi a sostegno delle iniziative di lavoro autonomo e della piccola impresa» (405/A);

2) «Interventi in favore dei consorzi di bonifica» (471/A);

3) «Abrogazione del comma 2 dell'articolo 3 della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana il 30 aprile 1997, recante "Autorizzazioni di spese per l'utilizzo delle somme accantonate nei fondi globali del bilancio della Regione per l'anno finanziario 1997"» (472/A);

4) «Misure a favore di organismi anche a capitale pubblico o di imprese che operano nel settore della raccolta e trasformazione dei rifiuti industriali» (383-329/A).

La seduta è tolta alle ore 21.40

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore F.F.

Dott. Filippo Tornambé